

## **Le recenti dinamiche di sviluppo nella Regione Mediterranea e la visione strategica dell'Unione Europea**

FRANCESCA SORRENTINI\*

### *Abstract*

*The research gives a synthesis of recent economic and social dynamics in the Mediterranean area, with reference to the intervention that the European Union has implemented to achieve strategic objectives for the Euro-Mediterranean Region. It is divided into two parts: a framework that shows the main issues and the socio-economic relationship between the various Sides, especially after the recent international crisis, and the development of cooperation promoted by European policy for Mediterranean, with specific attention to some strategic sectors (such as infrastructures, energy and small and medium sized businesses), taking into account the ongoing internationalization processes and the growing geopolitical influence of new actors (such as Russia, India, China and Persian Gulf countries).*

*Keywords: Mediterranean region, Euro-Mediterranean cooperation, international economic crisis*

### 1. *Premessa*

Area articolata e complessa, per millenni polo di integrazione e di scontro tra culture e popoli diversi, il Mediterraneo ripropone al suo interno asimmetrie di sviluppo economico ed evidenti divari socio-culturali, che rispecchiano le principali disparità su scala mondiale (scarsità delle risorse, innovazione tecnologica, dinamiche demografiche, conflitti religiosi, flussi

\* Università degli Studi di Napoli "Federico II", sorrenti@unina.it

commerciali, questione ambientale)<sup>1</sup>. Infatti, si tratta di una composita realtà geopolitica, luogo di convergenza di tre continenti, dove, accanto ad elementi unificanti, come il profilo storico-culturale la dimensione storico-culturale o i caratteri geografici ed ecologici, insistono differenti comunità religiose (ebraica, cristiana, islamica), difformi sistemi politici (democrazie liberali compiute, regimi più o meno autocratici o in transizione) e forti divari di crescita socioeconomica, tecnologica e di infrastrutturazione territoriale (come gli squilibri relativi all'assistenza alla salute, agli investimenti per il servizio sanitario, alla condizione della donna, al livello di istruzione, ai sistemi di trasporto e di comunicazione) (Fuschi, 2008). Vanno, altresì, ricordate le intolleranza e le incomprensioni reciproche tra le due Sponde: i Paesi della Riva Nord sono accusati di voler imporre all'intera Regione il proprio modello di produzione e di consumo, ma, a loro volta, ritengono l'Islam una seria minaccia alla stabilità del sistema culturale occidentale.

Mentre alcuni Paesi, come quelli della Sponda Nord, hanno intrapreso un percorso di sviluppo, puntando sul razionale utilizzo delle risorse naturali ed umane, dei capitali e delle innovazioni tecnologiche, quelli della Sponda Sud, presi nel loro complesso e fatte salve specifiche eccezioni, sono caratterizzati da un basso tenore di vita, da un forte incremento demografico, da produzioni poco redditizie, dalla scarsa diffusione di ICT (*Information and Communication Technology*), da instabilità politica e sociale. Inoltre, le economie più deboli non hanno relazioni fra loro, come testimoniano gli esigui scambi interni all'area di merci, servizi e capitali, che alimentano non solo gravi conflitti militari ancora irrisolti (come la

1. Per Regione Mediterranea s'intende una realtà geografica accomunata da elementi culturali, storici, etnici, linguistici, economici e politici, oltre che dalla vicinanza geografica (Sponda Nord: Spagna, Italia, Francia, Portogallo, Malta, Grecia, Slovenia, Croazia, Bosnia-Erzegovina, Serbia-Montenegro, Albania, Macedonia; Sponda Sud: Cipro, Turchia, Marocco, Algeria, Tunisia, Libia, Egitto, Israele, Territori Palestinesi, Giordania, Libano, Siria). Pertanto, sono inclusi anche quei paesi che non si affacciano sul Bacino del Mediterraneo (come il Portogallo che è rivolto verso l'Atlantico), ma gravitano su di esso (Giordania e Macedonia). Diverse analisi sono state condotte sulla complessità economica e geopolitica della Regione Mediterranea. Particolare attenzione meritano quelle realizzate da Ribeiro (1972), Braudel (1994) e Signorino (1998).

questione arabo-israeliana), ma anche un diffuso scontro politico, responsabile nel passato dell'insuccesso dei tentativi di integrazione tra paesi vicini, avviati dalla fine degli anni Cinquanta del xx secolo, anche a causa dell'incompatibilità tra sistemi politici autocratici del Nord Africa e quelli ad economia di mercato. Tuttavia, le potenzialità della Regione Mediterranea, finanche delle sue aree più arretrate, possono essere valorizzate grazie alle opportunità offerte dalla globalizzazione dei mercati e dell'economia. Infatti, dopo aver gradualmente perso la propria centralità politico-economica a scala mondiale e dopo un ventennio di predominio dell'Area del Sud-est asiatico, i Paesi della Sponda Meridionale, in particolare, stanno assumendo un'importanza crescente nelle relazioni economiche e nelle politiche internazionali.

Ciò si spiega per vari fattori, quali la maggiore rilevanza della “questione mediterranea” nel dibattito politico europeo, i progressi realizzati nella costruzione di una zona di libero scambio euromediterranea<sup>2</sup>, la decisa volontà dei Paesi del Medio Oriente<sup>3</sup> di formare un unico blocco economico arabo<sup>4</sup>, i processi di integrazione regionale<sup>5</sup>, gli accordi bilaterali tra la Turchia ed il Marocco e tra la Tunisia e l'Egitto, ma soprattutto la volontà dell'UE di riformulare una strategia complessiva tesa a stabilire mirate relazioni con i singoli Paesi della Sponda Sud.

Tali dinamiche di sviluppo offrono nuove opportunità d'intervento all'UE. Si consideri l'aumento demografico nell'Africa del Nord e nel

2. Basti pensare alla Tunisia, il primo paese che dal 2008 ha completamente liberalizzato gli scambi commerciali con l'UE.

3. Il Medio Oriente comprende: Stati del Mediterraneo (Egitto, Israele, Libano, Siria, Turchia e Cipro), Stati del Mar Rosso (Sudan, Giordania, Arabia Saudita e Yemen), Stati del Golfo Persico (Arabia Saudita, Iraq, Iran, Kuwait, Qatar, Bahrein, Oman ed Emirati Arabi Uniti).

4. Nel 2005 la Lega degli Stati Arabi ha creato la *Greater Arab Free Trade Area* (GAFTA), composta da Arabia Saudita, Bahrein, Egitto, Emirati Arabi Uniti, Giordania, Iraq, Kuwait, Libano, Libia, Marocco, Oman, Qatar, Sudan, Siria, Tunisia, Yemen e Territori Palestinesi (Aliboni, 2007).

5. Ad esempio, l'Accordo di Agadir, siglato nel 2004, mira alla creazione di una zona di libero scambio tra il Marocco, la Tunisia, l'Egitto e la Giordania.

Medio Oriente, che costituiscono vasti mercati di sbocco, o il cospicuo afflusso di capitali dai Paesi del Golfo Persico e la strategica funzione di collegamento del Mediterraneo tra l'Europa e l'Asia, in un periodo di forte espansione della Cina e dell'India. Inoltre, è opportuno richiamare l'attenzione sul ruolo di produttrice e *terminal* di greggio e di gas naturale, oltre che di area d'insediamento di impianti per la produzione di energia solare ed eolica, che hanno avviato progetti "strutturanti"<sup>6</sup> e hanno intensificato i legami d'interdipendenza energetica tra l'Europa ed il Mediterraneo<sup>7</sup>.

Scopo del lavoro è quello di analizzare taluni aspetti e problemi della cooperazione tra i Paesi rivieraschi mediterranei e gli Stati europei, in relazione alla recente crisi internazionale, e di evidenziare le implicazioni geoeconomiche scaturenti dall'assenza di un quadro istituzionale e normativo unitario della Regione, tenuto conto dei processi di internazionalizzazione in atto e della crescente influenza geopolitica di nuovi attori (quali Russia, India, Cina ed i Paesi del Golfo Persico). Di qui la necessità di una prima riflessione geografica nel quadro del ripensamento strategico della politica dell'UE per il Mediterraneo.

## 2. *Il Mediterraneo, una regione strategica*

Le dinamiche inerenti alle caratteristiche strutturali della popolazione meritano un particolare cenno, ancorché sintetico, perché condizionano sensibilmente gli scenari di sviluppo degli ambiti geografici e sono strut-

6. Ad esempio, Marocco, Algeria, Tunisia e Giordania hanno varato consistenti Piani Nazionali Solari per accrescere la loro indipendenza energetica e/o per avviare processi di industrializzazione verde con notevoli ricadute socioeconomiche. Inoltre, l'UE - all'interno del Programma *Horizon 2020*, lanciato nel 2008 - ha intrapreso attività legate al disinquinamento del Mediterraneo e concernenti, in particolare, il rafforzamento delle capacità (*Capacity Building* - CB), la revisione, il monitoraggio e la ricerca (*Review, Monitoring and Research* - RMR) ed investimenti per la riduzione dell'inquinamento (*Investments for Pollution Reduction* - PR).

7. Si pensi al Progetto *Paving the Way to the Mediterranean Solar Plan*, promosso dalla Commissione Europea nel 2010 per l'assistenza tecnica alla realizzazione del *Piano Solare Mediterraneo*.

Tab. 1 - Popolazione residente nella Regione mediterranea (in milioni)

PAESI	1950	1960	1970	1980	1990	2000	2010	2025
Francia	42	45,7	50,8	53,9	56,7	59,04	62,78	67,21
Spagna	28	30,4	33,8	37,5	38,9	40,2	46	49,5
Portogallo	8,4	8,9	8,7	9,8	9,9	10,3	10,6	10,4
Italia	46,4	49,5	53,3	56,2	56,8	57	60,5	61,1
Malta	0,3	0,3	0,3	0,3	0,4	0,4	0,4	0,4
Albania	1,2	1,6	2,1	2,7	3,3	3	3,2	3,3
Bosnia-Erzegovina	2,7	3,2	3,5	4	4,3	4	3,7	3,6
Croazia	3,9	4	4,2	4,3	4,5	4,5	4,4	4,2
Serbia	7,1	8,1	8,6	9,6	10,1	10,5	10,6	10,2
Macedonia	1,2	1,4	1,6	1,8	1,9	2	2	2
Slovenia	1,5	1,6	1,7	1,9	1,9	2	2	2
Grecia	7,6	8,3	8,8	9,6	10,2	11	11,3	11,6
<b>Tot NORD</b>	<i>150,3</i>	<i>163</i>	<i>177,4</i>	<i>191,6</i>	<i>198,9</i>	<i>203,94</i>	<i>217,48</i>	<i>225,51</i>
Cipro	0,4	0,6	0,6	0,7	0,8	0,9	1,1	1,2
Algeria	8,8	10,8	13,7	18,8	25,2	30,5	35,5	42
Marocco	9	11,6	15,3	19,5	24,7	28,7	31,9	36,4
Tunisia	3,5	4,2	5,1	6,4	8,2	9,4	10,4	11,9
Libia	1	1,3	2	3	4,3	5,2	6,3	7,4
Egitto	21,5	27,9	35,9	44,9	56,8	67,6	81,1	101
Libano	1,4	1,9	2,4	2,8	3	3,8	4,2	4,6
Israele	1,2	2,1	2,8	3,7	4,5	6	7,4	9,2
Giordania	0,4	0,9	1,6	2,3	3,4	4,8	6,1	7,9
Palestina	0,9	1	1,1	1,5	2	3,1	4	6
Siria	3,4	4,6	6,3	9	12,3	16	20,4	26
Turchia	21,2	28,1	35,4	44,1	54,1	63,6	72,7	84
<b>Tot SUD</b>	<i>72,7</i>	<i>95</i>	<i>122,2</i>	<i>156,7</i>	<i>199,3</i>	<i>239,6</i>	<i>281,1</i>	<i>338</i>
<b>TOTALE</b>	<b>223</b>	<b>258</b>	<b>299,6</b>	<b>348,3</b>	<b>398,2</b>	<b>443,54</b>	<b>498,58</b>	<b>563</b>

Fonte: elaborazioni su dati UNDP [01]

turanti della Regione Mediterranea<sup>8</sup>. Se la popolazione residente mediterranea ha fatto registrare un andamento decrescente rispetto a quella mondiale (dal 9% nel 1950 al 7% nel 2010), per la Sponda Sud il *trend* è in costante crescita, per prevalere sulla Sponda Nord dal 1990, cioè quando la globalizzazione ha dispiegato i suoi effetti in modo più incisivo (tab.1). Questi andamenti asincroni hanno causato l'aumento dei flussi migratori all'interno del Bacino del Mediterraneo, facilitati, peraltro, dalla sua conformazione geografica. Al 2010, agli oltre 216 milioni di abitanti del Nord si contrappongono più di 280 milioni del Sud, una tendenza destinata a perdurare anche per il prossimo ventennio (fig. 1). In particolare, nei Paesi della Sponda Nord, nell'arco dell'ultimo decennio (2000-2010), si è

8. Per un'analisi dei comportamenti demografici si veda De Santis (1998).

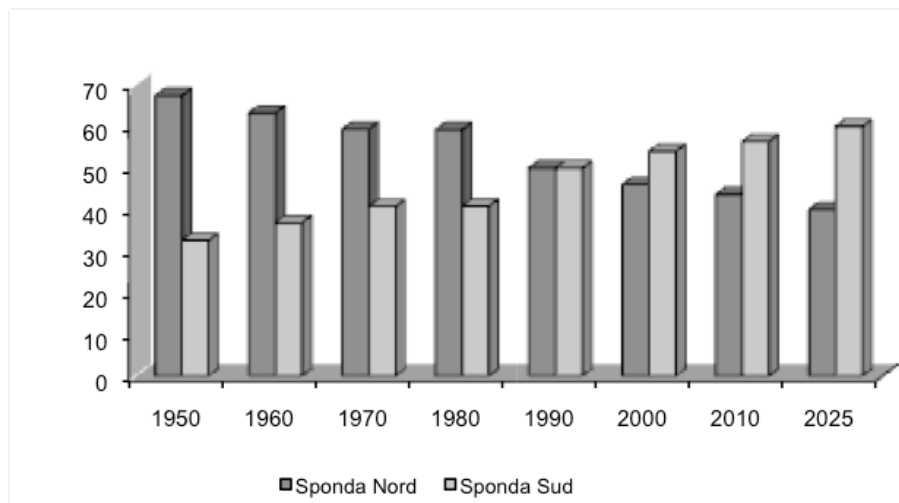
assistito ad un incremento solo del 6,6% che, nel futuro, dovrebbe subire ulteriori diminuzioni<sup>9</sup>. Ciò è dipeso soprattutto dall'invecchiamento della popolazione dei Paesi dell'Ovest e dal ridotto peso demografico di quelle dei Paesi dell'Est (soprattutto Croazia e Bosnia), in conseguenza delle vicende belliche. Sulla Riva Sud, invece, anche per effetto della natalità ancora alta e dei bassi livelli di mortalità infantile - come per la Turchia (24,8) e il Marocco (28,6) nel 2010 -, tra il 2000 e il 2010 si è registrato un incremento complessivo del 17,3%, con picchi in Egitto, Siria, Marocco, Turchia ed Algeria, dove gli incrementi oscillano tra 3 milioni del Marocco e 13 dell'Egitto (UNDP, 2008 [01]). I due paesi più abitati sono la Turchia e l'Egitto, seguiti dall'Algeria e dal Marocco, che presentano una popolazione dimezzata rispetto ai primi due, e, infine, la Libia e la Tunisia (Padovani, 2010). I residenti dell'Area Mediorientale sono per metà insediati in Siria, paese più esteso rispetto a quelli vicini seguono Israele, Giordania e Libano, mentre i Territori Palestinesi (*Palestinian National Authority*) hanno risentito, soprattutto negli ultimi vent'anni, di eventi geopolitici, che hanno inciso sui fenomeni migratori.

Analizzando i dati sulla speranza di vita alla nascita si osserva, inoltre, che alla metà del xx secolo i principali Paesi della Riva Nord (Francia, Spagna ed Italia) mostravano un divario di almeno 20 anni rispetto a quelli della Sponda Sud, ritardo che si è ridotto a cinque-nove anni dall'inizio del nuovo Millennio (tab. 2). Ma è ragionevole ipotizzare che le differenze in termini di sopravvivenza persisteranno, perché l'elevata natalità, le precarie condizioni di vita (soprattutto nelle aree rurali) e la diffusa povertà urbana si rifletteranno sui giovani e sulle classi sociali più deboli [02].

Altrettanto significativi sono i problemi relativi alle dinamiche riproduttive, condizionate da fattori culturali, religiosi e socioeconomici e contraddistinte, per le realtà della Riva Sud fino agli anni Settanta, dalla quasi totale assenza di controllo delle nascite, dalla bassa età alla quale

9. Fanno eccezione Spagna e Francia, che, secondo le proiezioni, al 2025 registreranno incrementi, rispettivamente, del 7,6% e del 7%, imputabili soprattutto al costante flusso di immigrati.

**Fig. 1 - Popolazione residente (in %) nella Regione Mediterranea (1950-2025)**



*Sponda Nord* (Francia, Spagna, Portogallo, Italia, Malta, Albania, Bosnia-Erzegovina, Croazia, Serbia, Macedonia, Slovenia, Grecia)

*Sponda Sud* (Cipro, Algeria, Marocco, Tunisia, Libia, Egitto, Libano, Israele, Giordania, Territori Palestinesi, Turchia)

Fonte: elaborazioni su dati e stime dell'UNDP [01]

veniva contratto matrimonio e dal modesto tasso di scolarizzazione. Successivamente, si è affermato un decremento del numero medio di figli per donna, che è passato da 7 (ad eccezione del Libano e di Israele) negli anni Cinquanta e Sessanta (contro i 2,5-3 nei Paesi della Riva Nord) a 3,5 (nel decennio 2000-2010), a causa di mutamenti comportamentali, tra i quali l'aumento dell'età media al matrimonio e del numero di donne che rimangono nubili, la loro maggiore capacità di entrare nel mondo del lavoro, l'accresciuto livello d'istruzione, il più stretto controllo delle nascite e l'incremento pro-capite delle spese familiari (tab. 3). Tuttavia, la crescita demografica è destinata a durare a lungo, portando con sé la necessità di risolvere i problemi di sostentamento, cura e formazione di una popolazione giovane.

In sintesi, si riconferma lo squilibrio demografico tra le diverse aree del Bacino del Mediterraneo, con una popolazione negli Stati europei me-

no numerosa e giovane rispetto a quella dei Paesi extraeuropei<sup>10</sup>, dove prevale un tasso di natalità ancora alto (Cannizzaro, 2009)<sup>11</sup>. Pertanto, si prefigura un particolare scenario: gli alti tassi di popolazione in età lavorativa (65,3%) dei contesti economico-produttivi arretrati saranno gradualmente assorbiti dalle realtà più avanzate, considerato che la forza lavoro è in rapido e costante invecchiamento (fig. 2).

Da una più minuta analisi economica emerge che la distribuzione del reddito nazionale lordo pro-capite tra il 2001 ed il 2007 (tab. 4), ha registrato una diffusa crescita, mentre tra il 2008 ed il 2010 ha assunto un andamento contraddistinto, da un lato, da un generale incremento per i paesi delle Rive Sud ed Est e, dall'altro, da un *trend* negativo più marcato per alcune realtà europee, come Spagna, Italia, Slovenia e Grecia.

Nel 2010, ad esempio, mentre Israele ha mostrato un significativo reddito pro-capite (27.800 dollari)<sup>12</sup>, altri Stati, come l'Egitto, la Giordania, il Marocco e la Siria<sup>13</sup>, molto popolati o con alti tassi di densità, esprimono sacche di povertà e redditi pro-capite pari a meno della metà di quello medio mondiale, che è di 10.580 dollari<sup>14</sup>. Per quanto riguarda la Libia (16.330 dollari al 2009) e l'Algeria (8.130 dollari), entrambi ricchi di petrolio, ma poco consistente sul piano demografico il primo e più po-

10. Il tasso di fecondità e quello di incremento naturale registrano valori sostenuti sulla Sponda Sud, in particolare in Giordania, Territori Palestinesi, Siria, Egitto e Libia.

11. Il modello della transizione demografica prevede il passaggio da un incremento demografico molto modesto, a causa dell'elevata mortalità che neutralizza l'alta natalità, ad un aumento, sia pure poco significativo, dovuto ad una scarsa natalità a fronte di una mortalità altrettanto bassa. Il periodo di mezzo, o transizione, è invece caratterizzato da una apprezzabile crescita della popolazione, perché la natalità diminuisce meno velocemente della mortalità (Formica, 1999).

12. Al 2010 il reddito pro-capite dei Paesi Mediterranei dell'UE varia da un minimo di 24.710 dollari per il Portogallo ad un massimo di oltre 34.000 in Francia e di circa 32.000 in Italia. Secondo la Banca Mondiale, Israele risulta incluso tra i paesi con reddito alto. Per la classificazione della Banca Mondiale si veda The World Bank [04].

13. Al 2010 i redditi pro-capite ammontano a 5.910 dollari per l'Egitto, 5.770 per la Giordania, 4.560 per il Marocco e 4.870 per la Siria.

14. Valori bassi si rilevano anche per alcune realtà dell'Est europeo, come la Bosnia-Erzegovina 8.830, l'Albania 8.620 e la Serbia-Montenegro 11.280.



Tab. 2 - Speranza di vita alla nascita (1950-2015)

Regione	1950	1955	1960	1965	1970	1975	1980	1985	1990	1995	2000	2005	2010	2015
Mediterranea	1955	1960	1965	1970	1975	1980	1985	1990	1995	2000	2005	2010	2015	
Francia	67,3	69,4	70,7	71,5	72,4	73,7	74,8	76,1	77,4	78,5	79,6	81	81,7	
Spagna	64,1	67,5	69,7	71,2	72,5	74,1	75,9	76,7	77,4	78,5	79,6	80,5	81,8	
Portogallo	60	62,1	64,2	66,2	68,2	70,1	72,3	73,8	74,7	75,9	77,3	78,6	79,8	
Italia	66,3	68,4	69,6	70,8	72,1	73,4	74,8	76,3	77,4	78,7	80,2	81,4	82	
Malta	65,8	66,8	68,4	69,8	71,2	72,4	73,6	74,7	75,8	76,9	77,9	78,8	80	
Albania	55,2	59,3	64,8	66,2	67,7	68,9	70,4	72	71,2	72,9	75,3	76,4	77,1	
Bosnia-Erzegovina	53,8	58,5	61,9	64,8	67,5	69,9	70,7	71,1	63,7	73,3	74,4	75,1	75,9	
Croazia	61,2	64,8	67,1	68,5	69,6	70,6	70,5	71,5	72,5	74,6	74,9	76	76,9	
Serbia	58	61,7	64,5	66,9	68,7	70,3	70,2	71,2	71,8	72,2	73,2	74	74,7	
Macedonia	55	59	62,2	65,1	67,5	69,6	69,6	70,8	71,8	72,5	73,4	74,2	75,1	
Slovenia	65,6	67,9	69,2	69,2	69,8	71	71,1	72,5	73,7	75,1	76,7	78,6	79,5	
Grecia	65,9	67,9	69,5	71	72,3	73,7	75,2	76,7	77,4	78	79	79,5	80,1	
Cipro	66,7	68,7	70,4	71,9	73,2	74,3	75,3	76,1	76,9	77,7	78,3	78,9	79,9	
Algeria	43,1	45,7	48,3	51,4	54,5	58	61,4	65,9	67,8	69,2	71	72,3	73,5	
Marocco	42,9	45,4	48	50,4	53	55,8	59,7	62,7	65,5	67,7	69,6	71,2	72,5	
Tunisia	44,6	47,1	49,6	52,1	55,6	59,8	64,1	67	70,1	72	73	73,9	74,8	
Libia	42,9	45,5	48	50,4	53	57,7	62,4	66,4	69	71,6	72,8	74	75,1	
Egitto	42,9	44,9	47	49,3	51,7	54,7	57,6	60,5	63,7	67,4	70,5	72,3	73,5	
Libano	55,9	59,5	62,1	63,9	65,4	66,1	67	68	69,4	70,3	71	72	72,9	
Israele	68,9	70,1	71	71,8	72,6	73,6	74,6	75,9	77,1	78,4	79,6	80,7	82	
Giordania	48	52	55,6	59,1	62,6	65,8	68	69,7	70,9	71,7	72,3	72,9	73,6	
Territori Palestinesi	46,6	48,2	50,7	54,1	57,4	61	64,4	67,1	68,9	70,4	71,3	72,2	73,1	
Siria	47,6	51	54,4	58,1	61,8	64,8	67,5	70	72	73,5	74,5	75,3	76,1	
Turchia	47,6	48,1	48,5	49	51,3	54,7	58,4	61,7	64,4	67,8	70,9	73	74,3	

Fonte: elaborazioni su dati UNDP [02]

polato il secondo, rivelano forti disuguaglianze (Frigoli, 2010). Pertanto, si evince che gli squilibri persistono e, in parte, si sono accentuati in seguito alla recessione che, dalla seconda metà del 2008, ha interessato quasi tutte le economie (Capasso, 2010), ma ha prodotto effetti asimmetrici su scala sia mondiale sia regionale.

La crisi economica e finanziaria mondiale di questi ultimi anni ha inasprito il diffuso malessere economico-sociale e ha accresciuto l'insofferenza verso alcuni regimi ritenuti distanti dalle esigenze delle comunità locali. Le manifestazioni insurrezionali che scuotono il Maghreb e il mondo arabo rappresentano il tentativo di instaurare governi democratici. Infatti, va sottolineato che i paesi del Nord Africa hanno tentato di adottare modelli di crescita, ma senza diffusione del benessere, perché fondati sulla ricerca del massimo profitto, con vantaggi soltanto per le imprese, le banche straniere e circoscritte élite locali, mentre povertà, disoccupazione

(soprattutto giovanile) e carenze infrastrutturali hanno alimentato le condizioni di indigenza delle popolazioni.

Accertato che la Regione Mediterranea è interessata dalla contrazione dei tassi di crescita del prodotto interno lordo<sup>15</sup> e dalla riduzione dei flussi di capitale (tab. 5), il versante europeo soffre per la caduta della domanda interna, per gli impatti sui sistemi finanziari e, in prospettiva, per i problemi fiscali e di debito pubblico, mentre le economie meridionali risentono soprattutto della diminuzione dei traffici commerciali e mostrano migliori segnali di tenuta, per la scarsa integrazione economica con i processi produttivi mondiali<sup>16</sup>.

Tuttavia, è utile distinguere tra gli Stati ricchi di risorse naturali (come petrolio e gas) da quelli importatori di beni alimentari e di idrocarburi. I primi, tra i quali la Libia e l'Algeria, in seguito al brusco abbassamento del prezzo del greggio<sup>17</sup>, hanno subito alte contrazioni del potere d'acquisto, cali di produzione e decremento degli investimenti; i secondi - come Egitto, Giordania, Libano, Marocco, Siria e Tunisia - sono stati interessati dalla recessione in modo più moderato e in ritardo rispetto all'Europa, perché, da un lato, i loro sistemi bancari sono meno sviluppati e poco integrati con le istituzioni finanziarie globali e, dall'altro, la struttura produttiva è centrata su un'industria a basso valore aggiunto, che ha registrato limitate ripercussioni derivanti dal calo della domanda esterna<sup>18</sup>.

15. Al 2009, per le economie avanzate la flessione del PIL è stata del 3,4%, per quelle emergenti ed in via di sviluppo dell'1,7%.

16. I Paesi del Mediterraneo hanno registrato nel 2009 una crescita pari al 2,4% (5,1% nel 2008), e, secondo le stime del Fondo Monetario Internazionale (FMI), per i Paesi MENA (*Middle East and North Africa*) è previsto un aumento del PIL del 4,5% nel 2010 e del 4,8% nel 2011. In particolare, Egitto, Libano e Libia registreranno nel 2011 un tasso di crescita del PIL superiore al 5%, mentre in Algeria, Giordania, Israele, Marocco, Tunisia e Turchia l'incremento si attesterà tra il 3% ed il 5%.

17. Nell'ultimo decennio le quotazioni del greggio hanno assunto un andamento instabile, passando da 36 dollari al barile nel 2000 a 140 dollari nell'estate del 2008 e poi a 70 alla fine del 2009 (Carli, 2010).

18. Tuttavia, anch'essi hanno registrato un decremento di quasi due punti percentuali rispetto al PIL del 2008, al quale ha concorso la flessione delle esportazioni di beni e delle rimesse dei lavoratori emigrati (soprattutto dai Paesi del Golfo e dall'Europa), nonché i

Tab. 3 - Tasso di fertilità (1950-2015)

Regione	1950	1955	1960	1965	1970	1975	1980	1985	1990	1995	2000	2005	2010	2015
Mediterranea	1955	1960	1965	1970	1975	1980	1985	1990	1995	2000	2005	2010	2015	
Francia	2,76	2,7	2,85	2,65	2,31	1,86	1,86	1,8	1,71	1,76	1,88	1,97	1,99	
Spagna	2,53	2,7	2,81	2,84	2,85	2,55	1,88	1,46	1,28	1,19	1,29	1,41	1,5	
Portogallo	3,1	3,12	3,19	3,12	2,83	2,55	2,01	1,62	1,51	1,48	1,45	1,36	1,31	
Italia	2,36	2,29	2,47	2,52	2,35	1,94	1,54	1,34	1,28	1,22	1,25	1,38	1,48	
Malta	4,14	3,8	3,15	2,12	2,01	2,12	2,04	2,07	2,01	1,81	1,41	1,33	1,28	
Albania	5,6	5,98	5,76	5,11	4,66	4,2	3,9	3,65	2,78	2,48	1,99	1,6	1,52	
Bosnia-Erzegovina	4,82	4,28	3,81	3,17	2,63	2,24	1,99	1,9	1,53	1,54	1,28	1,18	1,13	
Croazia	2,76	2,42	2,27	2,09	1,96	2,02	1,96	1,84	1,52	1,54	1,36	1,42	1,5	
Serbia	3,22	2,75	2,57	2,43	2,36	2,37	2,32	2,23	1,96	1,74	1,72	1,62	1,56	
Macedonia	5,32	4,53	3,79	3,39	2,81	2,55	2,33	2,18	2,06	1,8	1,56	1,46	1,4	
Slovenia	2,8	2,39	2,32	2,32	2,19	2,2	1,88	1,66	1,36	1,25	1,23	1,39	1,48	
Grecia	2,29	2,27	2,2	2,38	2,32	2,32	1,96	1,53	1,37	1,3	1,28	1,46	1,54	
Cipro	3,71	3,5	3,44	2,8	2,49	2,29	2,45	2,43	2,33	1,89	1,59	1,51	1,46	
Algeria	7,28	7,28	7,38	7,38	7,38	7,18	6,49	5,29	4,13	2,89	2,53	2,38	2,14	
Marocco	7,18	7,18	7,15	7,09	6,89	5,9	5,4	4,45	3,66	2,97	2,52	2,38	2,18	
Tunisia	6,93	7,04	7,25	6,89	6,21	5,69	4,92	4,14	3,13	2,32	2,04	2,04	1,91	
Libia	6,87	6,97	7,18	7,48	7,59	4,38	7,18	5,65	4,1	3,25	3	2,72	2,41	
Egitto	6,37	6,65	6,55	6,2	5,7	5,5	5,2	4,8	3,9	3,5	3,15	2,85	2,64	
Libano	5,74	5,72	5,69	5,34	4,78	4,31	3,9	3,31	3	2,7	2,09	1,86	1,76	
Israele	4,28	3,89	3,85	3,78	3,81	3,47	3,13	3,07	2,93	2,93	2,91	2,91	2,91	
Giordania	7,38	7,38	8	8	7,79	7,38	7,05	6,44	5,14	4,34	3,6	3,27	2,89	
Territori Palestinesi	7,38	7,38	8	8	7,69	7,5	7,05	6,43	6,59	5,77	5,05	4,65	4,27	
Siria	7,23	7,38	7,54	7,56	7,54	7,32	6,77	5,87	4,8	3,96	3,39	3,1	2,77	
Turchia	6,3	6,15	6,05	5,7	5,3	4,72	4,15	3,28	2,9	2,57	2,23	2,15	2,02	

Fonte: elaborazioni su dati UNDP [01]

Nell'ambito degli scambi commerciali, l'Europa ed i Paesi della Sponda Sud del Mediterraneo hanno sempre avuto rapporti intensi, sia per la prossimità geografica sia per i legami storici. Sin dai primi anni della sua istituzione, la CEE ha tentato di stabilire rapporti di cooperazione, prescindendo dai contrasti interni, imputabili alla Guerra Fredda, al conflitto arabo-israeliano ed alle conseguenze nefaste della decolonizzazione. Ciononostante, tale politica si è contraddistinta, fino alla fine degli anni Sessanta, per le relazioni circoscritte a pochi paesi e per la scarsa regolarità con cui esse venivano condotte. Successivamente, le intese commerciali si sono intensificate ed ampliate, anche per ragioni economico-politiche. Infatti, da un lato, la CEE voleva garantire ai *partner* un mercato allargato e minori flussi turistici (Intesa San Paolo, 2010).

vicino, dall'altro, essa intendeva ridurre la gravitazione dei Paesi arabi verso il blocco comunista per affermare un proprio ruolo a fronte della supremazia degli USA nella Regione.

Fino alla fine degli anni Ottanta i Paesi della Sponda Sud del Mediterraneo, da un lato, hanno intensificato le relazioni con il mercato europeo per i prodotti industriali e, dall'altro, hanno diretto parte dei loro investimenti anche verso l'Europa centro orientale. Pertanto, al fine di adeguare le relazioni commerciali e, quindi, di favorire l'integrazione delle aziende mediterranee nell'economia internazionale, sono stati negoziati gli Accordi di Associazione<sup>19</sup>, che sostituiscono quelli di prima generazione, stipulati negli anni Settanta e che prevedono la progressiva istituzione di una zona di libero scambio, nel rispetto delle norme dell'Organizzazione Mondiale del Commercio (OMC). Ma i ritardi nell'attuazione dei provvedimenti hanno affievolito la fiducia nel processo di liberalizzazione come strumento per sostenere la creazione di una regione economica euromediterranea. Ne è conseguito che l'UE ha dovuto prendere atto delle differenze tra gli Stati e modificare le relazioni economiche<sup>20</sup>.

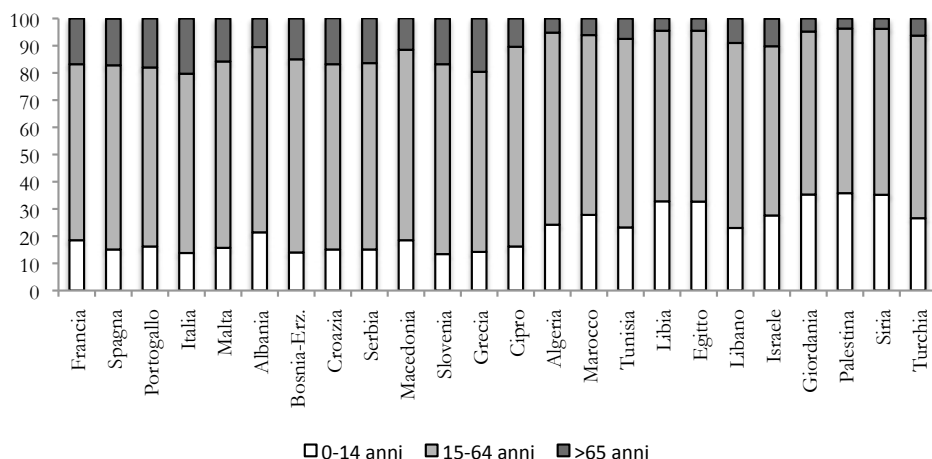
Da una breve analisi dell'andamento dei flussi tra l'UE ed i Paesi extra-UE si nota che quelli del Mediterraneo rappresentano circa il 10% del valore delle importazioni ed oltre il 13% delle esportazioni<sup>21</sup>. Per quanto

19. L'Unione Europea può concludere con uno o più Stati o organizzazioni internazionali accordi che istituiscano un'associazione caratterizzata da diritti ed obblighi reciproci, da azioni in comune e da procedure particolari. In particolare, tali accordi possono sancire la liberalizzazione degli scambi, fissare tariffe o dazi doganali, disciplinare le importazioni e le esportazioni, prevedere forme di assistenza volte alla promozione di pvs. Dal carattere esclusivo della competenza comunitaria in materia di accordi di associazione deriva immediatamente per gli Stati membri l'impossibilità di stipulare accordi bilaterali di associazione con Stati terzi, in mancanza di una previa autorizzazione della Comunità Europea.

20. Ad esempio, con Egitto, Israele e Marocco i negoziati hanno puntato alla liberalizzazione degli scambi di prodotti agricoli, agroalimentari e della pesca, con Israele alla commercializzazione dei beni industriali e sono in corso accordi bilaterali per le questioni non tariffarie e regolamentari (Intesa San Paolo, 2010).

21. I principali *partner* commerciali dell'UE sono Turchia ed Algeria, che assorbono, rispettivamente, il 39% ed il 18% delle importazioni e assicurano il 44% e il 15% delle esportazioni.

**Fig. 2 - Struttura della popolazione per fasce d'età al 2009 (in%)**



Fonte: elaborazioni su dati CIA [03]

riguarda le importazioni dalla Sponda Sud, al 2009, si registrano consistenti saldi negativi (in media il 30% rispetto al 2008), a causa della contrazione dei consumi nell'UE, mentre più contenuti appaiono i valori relativi al Medio Oriente (-25,36%). Inoltre, esaminando le esportazioni, è interessante osservare come alcuni paesi (Libia e Libano) mostrino un andamento crescente, sebbene la tendenza generale sia in calo, come si riscontra soprattutto in Marocco (-18%) e in Turchia (-19%), nonché nei Paesi della Sponda Orientale (-21,88%) (tab. 6). Anche per le esportazioni dal Sud del Mediterraneo la dinamica è stata positiva, considerato che al 2008 esse hanno superato 195 miliardi di Euro, soprattutto dall'Egitto, dalla Turchia e dall'Algeria, cioè i principali *partner* dell'UE, mentre la Siria, il Libano e la Giordania hanno come interlocutori privilegiati i Paesi del Golfo Persico, diversamente da Israele che intrattiene intensi rapporti con gli USA<sup>22</sup> (Promos, 2010).

22. Ad esempio, in Egitto, Tunisia e Turchia è marcata la specializzazione nella manifattura tradizionale (in particolare, tessile e abbigliamento), mentre in Marocco il principale contributo alla produzione nazionale ed alle esportazioni proviene dall'agricoltura. Infine, Libia ed Algeria dipendono dall'estrazione di idrocarburi, a differenza di Israele che si distingue per la diffusione di sistemi industriali più avanzati (Promos, 2010).

In sintesi, l'esame della composizione dei flussi ha evidenziato che lo sviluppo delle aree meridionali è stato sostenuto dalla maggiore diversificazione della struttura produttiva, più sbilanciata verso le materie prime e l'agricoltura, nonché verso i servizi, anche per l'apporto delle politiche volte alla privatizzazione di banche, di società di telecomunicazioni e di servizi di pubblica utilità, alla promozione delle piccole e medie imprese (PMI), alla liberalizzazione del commercio, nonché alle facilitazioni per gli investimenti.

Uno dei principali anelli di cooperazione tra l'Europa ed i Paesi del Mediterraneo è rappresentato dagli idrocarburi (petrolio e gas), di cui il continente europeo è grande consumatore. Infatti, l'UE importa oltre la metà (54%) del proprio fabbisogno energetico e il petrolio rappresenta la parte più consistente delle importazioni totali (60%), seguito dal gas (26%) e dal carbone (13%), mentre le risorse rinnovabili e l'elettricità si attestano al di sotto dell'1%. Secondo recenti studi (Cecchi, 2009) la percentuale delle importazioni è destinata ad aumentare fino al 70% nel 2030. Ciò consentirebbe all'Algeria di passare dal terzo al secondo posto come fornitore di gas, dopo la Russia e prima della Norvegia. Ma tale previsione è difficile che si realizzi, sia per l'entrata in esercizio degli oleodotti Nabucco e *South Stream* sia per l'instabilità geopolitica della Regione. Tuttavia, il Mediterraneo nello scenario energetico internazionale sta assumendo una nuova centralità<sup>23</sup>: attualmente, rappresenta un'area di transito per il 20-25% del commercio mondiale di petrolio e nei prossimi anni il suo peso crescerà, anche perché, da un lato, la Russia aspira a competere con i produttori della Regione, dall'altro l'India e la Cina, a fronte dei crescenti fabbisogni, si stanno posizionando nel Mediterraneo per diversificare le fonti di approvvigionamento (fig. 3).

Con la Germania, la Francia ed il Regno Unito, l'Italia è tra i principali *partner* commerciali, perché gode di un vantaggio competitivo deri-

23. Secondo l'*Observatoire Méditerranéen de l'Énergie*, nel 2020 la domanda di energia nel Mediterraneo raggiungerà 1.426 milioni di TOE (1 TOE = 7,33 barili), con una crescita annua dell'1,5% (*Observatoire Méditerranéen de l'Énergie*, 2008).

**Tab. 4 - Reddito nazionale lordo pro-capite, a parità di potere di acquisto, in \$ correnti internazionali**

Regione Mediterranea	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010
Francia	26.940	27.830	27.550	28.480	29.860	31.840	33.660	34.550	33.940	34.440
Spagna	22.230	23.700	24.460	25.610	26.990	29.810	31.490	32.270	31.520	31.640
Portogallo	17.990	18.780	19.200	19.580	20.980	22.180	23.440	24.060	24.050	24.710
Italia	26.950	26.590	26.910	27.260	28.060	30.170	31.700	32.760	31.910	31.090
Malta	18.120	19.170	19.110	19.580	20.010	21.480	22.680	23.600	23.070	nd
Albania	4.820	4.980	5.360	5.770	6.230	6.960	7.390	8.360	8.520	8.740
Bosnia-Erzegovina	5.110	5.340	5.600	6.020	6.500	7.360	8.120	8.890	8.830	8.970
Croazia	11.380	12.320	12.930	14.210	14.990	16.400	18.270	19.530	19.240	18.710
Serbia	6.240	6.610	6.920	7.710	8.410	9.310	9.990	11.340	11.280	11.230
Macedonia	5.770	5.990	6.220	6.790	7.570	8.500	9.030	10.710	11.000	10.830
Slovenia	18.380	19.600	20.300	21.950	23.300	25.140	26.660	28.450	26.980	26.970
Grecia	20.050	21.650	22.570	23.920	24.180	26.510	27.410	29.100	28.500	27.360
Cipro	19.800	20.670	21.320	22.220	23.400	25.070	26.350	28.920	30.160	nd
Algeria	5.410	5.620	6.040	6.420	6.820	7.160	7.670	7.950	8.080	8.130
Marocco	2.730	2.840	3.060	3.270	3.450	3.790	3.960	4.210	4.380	4.560
Tunisia	4.890	4.990	5.370	5.790	6.080	6.650	7.130	7.530	7.800	8.140
Libia	nd	10.450	11.930	12.180	13.570	14.910	16.130	16.320	16.330	nd
Egitto	3.720	3.760	3.880	4.070	4.310	4.700	5.110	5.490	5.790	5.910
Libano	7.900	7.820	7.040	8.890	9.440	9.860	11.040	12.060	12.660	14.170
Israele	22.280	22.580	21.350	23.030	23.150	24.840	26.550	27.120	27.010	27.800
Giordania	3.400	3.530	3.690	4.060	4.450	4.850	5.340	5.690	5.700	5.770
Territori Palestinesi	2.660	2.350	2.490	2.580	2.710	nd	nd	nd	nd	nd
Siria	3.300	3.370	3.420	3.640	3.830	4.110	4.410	4.570	4.780	4.870
Turchia	8.110	8.200	8.320	9.660	10.840	12.250	13.230	14.220	13.480	14.580

Fonte: The World Bank [05]

vante anche dalla sua posizione geografica, soprattutto nella Sponda Meridionale e, ancora di più, in quella orientale, che, insieme al Medio Oriente, costituiscono un mercato in grado di assorbire circa il 10% delle importazioni (rappresentate per lo più da idrocarburi e loro derivati; manufatti dell'industria tessile e dell'abbigliamento; fibre sintetiche e prodotti chimici) e quasi il 9% delle esportazioni (come macchine e apparecchiature meccaniche; beni petroliferi raffinati; metalli e lavorati in metallo)<sup>24</sup>.

In particolare, nonostante la buona tenuta degli scambi alla recente congiuntura negativa, si nota che tra il 2008 ed il 2009 le importazioni e le esportazioni italiane di prodotti sono diminuite di oltre il 20%, soprattutto con la Sponda Sud. Invece, verso quella orientale, se il flusso di beni si è ridotto, il commercio di servizi non sembra influenzato dalla recessione, come testimonia l'incremento delle esportazioni (fig. 4).

24. Da oltre dieci anni, sono stati determinanti, altresì, la buona *performance* delle economie dei paesi rivieraschi e la consolidata presenza delle imprese italiane nella Regione Mediterranea, che ha favorito il mantenimento di rapporti duraturi, facilitati dai minori ostacoli (linguistici, giuridici e logistici) che esse incontrano rispetto ad altri sbocchi commerciali, come l'Asia.

Da quanto evidenziato, le economie della Sponda Sud Mediterranea esercitano ancora una forte attrazione, come dimostra anche l'aumentato afflusso di Investimenti Diretti Esteri (IDE), soprattutto dall'inizio del XXI secolo, che è stato sostenuto dalla realizzazione di riforme strutturali, nel convincimento che i capitali esteri concorrano ad incrementare il loro potenziale produttivo, a stimolare sia l'attività locale sia l'acquisizione, lo sviluppo e la diffusione di nuove tecnologie<sup>25</sup>. Tale traguardo assume particolare significato solo se si considera che nella metà degli anni Ottanta del XX secolo, il rallentamento della crescita del PIL, il ritardo nella liberalizzazione economica, l'instabilità politica e le forti tensioni regionali hanno disincentivato gli IDE, malgrado l'abbondanza di manodopera<sup>26</sup>. Inoltre, durante il decennio successivo sulla Sponda Sud sono affluiti circa 4 miliardi di dollari, contro 1,3 miliardi degli anni Ottanta. Ciononostante, per i pvs la quota degli IDE destinata ai Paesi della Sponda Sud è passata da circa il 10% (anni Ottanta) al 3,8% nella seconda metà degli anni Novanta, tra l'altro, con una spiccata concentrazione in Israele, Turchia e poi Egitto, Marocco e Tunisia, cioè laddove i processi di risanamento economico erano già in atto (Rolli, 2000 [07]). A partire dal 2000, e ancora di più dal 2005, per effetto dei rialzi del prezzo del petrolio e del generale incremento degli IDE mondiali, la distribuzione dei flussi in entrata tra Nord e Sud della Regione è stata più equilibrata rispetto ai decenni precedenti. A tale proposito occorre notare che la novità degli ultimi anni è data dall'ingresso

25. Si ricordano, tra le altre, le riforme relative alla protezione degli investimenti (Tunisia), all'erogazione del credito all'imprenditoria (Marocco), ai permessi di costruzione (Giordania). Notevoli sforzi sono stati compiuti anche per migliorare la *governance*, adottando specifiche iniziative volte a rendere più efficienti i servizi pubblici ed il sistema giudiziario, ad alleggerire l'apparato burocratico ed a contrastare la corruzione. Pertanto, le realtà che hanno ricevuto più investimenti tra il 2003 ed il 2009 sono state l'Egitto e la Turchia (insieme oltre 50 miliardi di Euro), seguite da Israele, Marocco e Algeria (tra i 15 ed i 30 miliardi) (Ferragina, 2010).

26. Ciò è dipeso, tra l'altro, dalla limitata dimensione dei mercati interni, dall'arretratezza delle infrastrutture fisiche, dai modesti servizi di comunicazione e finanziari, ma anche dai bassi livelli di istruzione e dalla ridotta disponibilità di figure professionali specializzate (Promos, 2010).



Tab. 5 - Tassi di crescita del PIL (in %)

Regione Mediterranea	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010
Francia	1,8	0,9	0,9	2,5	1,8	2,5	2,3	-0,1	-2,7	1,5
Spagna	3,6	2,7	3,1	3,3	3,6	4,02	3,57	0,86	-3,72	-0,14
Portogallo	2	0,7	-0,9	1,6	0,8	1,44	2,39	-0,01	-2,49	1,33
Italia	1,8	0,5	-0,02	1,5	0,7	2,04	1,48	-1,32	-5,22	1,3
Malta	-1,6	2,6	-0,3	0,9	4	3,6	3,7	2,6	-2,1	nd
Albania	7	2,9	5,7	5,9	5,5	5	5,9	7,7	3,3	3,5
Bosnia-Erzegovina	4,4	5,3	4	6,1	5	6,2	6,9	5,4	-3,1	0,8
Croazia	3,7	4,9	5,4	4,1	4,3	4,9	5,1	2,2	-6	-1,2
Serbia	5,6	3,9	2,4	8,3	5,6	5,2	6,9	5,5	-3,1	1,8
Macedonia	-4,5	-0,9	2,8	4,1	4,1	4	5,9	5	-0,9	0,7
Slovenia	2,8	4	2,8	4,3	4,5	5,8	6,8	3,5	-7,8	1,2
Grecia	4,2	3,4	5,9	4,4	2,3	5,2	4,3	1	-2	-4,5
Cipro	4	2,1	1,9	4,2	3,9	4,1	4,4	3,6	-1	nd
Algeria	2,6	4,7	6,9	5,2	5,1	2	3	2,4	2,1	3
Marocco	7,6	3,3	6,3	4,8	3	7,8	2,7	5,6	4,9	3,3
Tunisia	4,9	1,7	5,6	6	4	5,7	6,3	4,6	3,1	3,7
Libia	-4,3	-1,3	13	4,4	9,9	5,9	6	3,8	2,1	nd
Egitto	3,5	2,4	3,2	4,1	4,5	6,8	7,1	7,2	7,2	5,2
Libano	4	3,4	3,2	7,5	1	0,6	7,5	9,3	8,5	7
Israele	-0,04	-0,7	1,5	5	5,1	5,7	5,3	4,3	0,8	4,7
Giordania	5,3	5,8	4,2	8,6	8,1	7,9	8,5	7,6	2,3	3,1
Territori Palestinesi	-14,8	-10,1	6,1	6,2	6,3	nd	nd	nd	nd	nd
Siria	5,2	4	1,6	5,8	6,5	5	5,7	4,5	6	3,2
Turchia	-5,7	6,2	5,3	9,4	8,4	6,9	4,7	0,6	-4,8	8,9
<b>Mondo</b>	1,7	2,1	2,7	4	3,6	4,1	4	1,6	-2,1	3,9

Fonte: The World Bank [05]

tra i principali investitori di alcuni Paesi del Golfo<sup>27</sup>, a cui seguono, oltre al Giappone, la Cina, l'India, la Russia e il Brasile<sup>28</sup>, che hanno contribuito a modificare lo scenario degli IDE per provenienza geografica e per orientamento settoriale. Tenuto conto dell'andamento dei flussi IDE dal 1970 al 2010 (tab. 7), si evidenzia che l'UE, in particolare Francia e Regno Unito, dal 2007 ha riconquistato il primato, realizzando investimenti<sup>29</sup> a sostegno

27. In base al numero di progetti realizzati o in fase di elaborazione, i principali investitori sono gli Emirati Arabi, il Kuwait e l'Arabia Saudita. Tra le altre importanti opere infrastrutturali si ricordano il *TangeMed* in Marocco, la *Century City* a Tunisi e gli interventi per la Baia di Algeri e Aqaba, in Giordania (Promos, 2010).

28. A differenza di quanto accade per gli scambi commerciali, la Cina non ha ancora assunto un peso rilevante, ma, in seguito alla crisi economico-internazionale, ha migliorato la sua posizione, a causa del ridimensionamento degli IDE provenienti da altri paesi. Va segnalato il ruolo significativo dell'India, che ha realizzato investimenti molto diversificati (energia, acciaio, industria dell'auto, *outsourcing* informatico) e della Russia [09].

29. Tra il 2003 ed il 2009, i Paesi europei hanno investito nella Regione Mediterranea

delle PMI, soprattutto nel Maghreb, nel Mashreq, in Israele ed in Turchia, e finalizzati sia a produrre vaste ricadute occupazionali a lungo termine sia a trasferire *know how*. Invece, quelli provenienti dal Golfo Persico sono di dimensioni unitarie più elevate e concentrati soprattutto nel Vicino Oriente arabo e in Turchia, ma non promuovono forme di partenariato con imprenditori locali e non mirano a creare attività complementari alla struttura produttiva degli investitori. Inoltre, si osserva che i capitali delle nuove compagnie create dai Governi dei Paesi del Golfo a Dubai e dai fondi sovrani (Emirati Arabi Uniti, Arabia Saudita, Qatar) sono stati utilizzati nelle costruzioni e trasporti (che assorbono oltre la metà degli impieghi stanziati tra il 2003 ed il 2008), nel turismo (19%) e nelle telecomunicazioni (10%), contrariamente agli investimenti europei ripartiti con un tal quale equilibrio tra energia (31%), servizi finanziari, telecomunicazioni, costruzioni, turismo e lavori pubblici (tra il 10 ed il 15%) (Ferragina, 2010). Infine, tra il 2008 ed il 2009, anche in presenza di una contrazione del 17%, si rileva la tendenza a prediligere i grandi progetti riguardanti i materiali e l'industria chimica, le aziende manifatturiere leggere, a causa della forte concorrenza internazionale, e della grande distribuzione. Altri comparti, come le telecomunicazioni, il subappalto automobilistico, l'agroalimentare, i servizi informatici e di programmazione hanno resistito meglio, perché si sono avvantaggiati di una sostenuta domanda interna, nonché degli effetti positivi della crisi, come la delocalizzazione degli insediamenti produttivi a forte intensità di mano d'opera (ad esempio, tessile e automobilistico), o il trasferimento di attività scarsamente redditizie in Area euro (in particolare, l'aeronautica).

### *3. Politiche, strategie e strumenti per l'Area Euromediterranea*

Per ricostruire la propria centralità, l'UE sarà costretta ad affrontare importanti sfide, come l'avanzata delle emergenti potenze BRIC (Brasile, Russia, India e Cina) e le politiche di mercato protezionistiche degli USA,

103,7 miliardi di Euro, seguiti dagli Stati del Golfo (69,6 miliardi di Euro) e da quelli del Nord America (45,1 miliardi di Euro, di cui 40,8 provenienti dagli USA) [10].

**Tab. 6 - Importazioni (I) ed esportazioni (E) tra l'UE ed alcuni Paesi della Sponda Sud della Regione Mediterranea (in miliardi di Euro)**

Anni		Marocco	Algeria	Tunisia	Libia	Egitto	Israele	Libano	Giordania	Siria	Turchia
2001	I	6,2	16,0	6,2	11,5	3,1	9,6	0,3	0,1	4,1	20,3
	E	7,4	7,5	7,9	2,9	6,9	14,4	3,1	1,8	2,1	20,2
2002	I	6,4	14,4	6,1	9,5	3,3	9,1	0,1	0,3	4,4	24,5
	E	7,8	8,3	7,6	3,2	6,7	13,9	3,1	2,0	2,3	26,6
2003	I	6,3	14,5	6,2	10,9	3,5	7,9	0,2	0,2	3,1	27,2
	E	8,1	8,0	7,2	3,2	6,3	11,7	3,4	1,8	2,3	30,8
2004	I	6,5	15,2	6,7	13,6	4,2	8,7	0,2	0,2	2,5	32,7
	E	8,9	9,5	7,6	3,5	7,6	12,8	3,3	1,9	2,4	40,1
2005	I	9,1	20,8	6,8	19,8	5,2	9,7	0,2	0,3	3,0	36,0
	E	11,8	10,4	7,9	3,5	8,4	13,5	3,1	2,3	2,8	44,6
2006	I	7,2	24,1	7,6	26,0	7,6	9,9	0,2	0,2	3,4	41,7
	E	10,4	9,9	8,7	3,6	9,0	13,9	3,1	2,6	3,0	50,0
2007	I	8,0	20,5	8,9	27,3	7,0	11,3	0,3	0,2	3,3	46,9
	E	12,3	11,2	9,5	4,1	10,4	14,2	3,3	2,6	3,2	52,6
2008	I	8,4	28,2	9,5	35,1	8,2	11,2	0,3	0,3	3,6	45,9
	E	14,4	15,3	9,9	5,7	12,7	14,0	3,9	2,9	3,4	54,1
2009	I	6,5	17,4	7,9	20,8	6,1	8,9	0,2	0,1	2,3	36,1
	E	11,9	14,7	9,0	6,3	12,6	11,4	4,2	2,6	3,0	44,7
2010	I	7,7	21,0	9,5	29,2	7,2	11,0	0,3	0,2	3,5	42,3
	E	13,6	15,5	11,0	6,7	14,8	14,4	4,7	2,7	3,6	61,2
Var. % 01-10	I	19,3	23,9	35	60,7	56,5	13,6	7,5	39,5	-14,9	52,1
	E	41,7	51,6	28,2	55,9	53,5	-0,4	35	34,2	42,8	66,9

Fonte: EUROSTAT [06a], [06b]

tese a svincolarsi gradualmente dalle oscillazioni delle economie europee, sempre più frequenti per l'assenza di mirate strategie dell'UE in tema di politica estera, sicurezza e difesa<sup>30</sup>.

Agli inizi degli anni Novanta, l'UE era impegnata a coinvolgere nel processo d'integrazione degli Stati membri le economie dei Paesi dell'Est europeo e, anche per le dinamiche interne alla Regione Mediterranea, a

30. Le tesi esposte trovano particolare sostegno nei lavori di Amoroso (2000), Eva (1998) e Di Comite-Moretti (1999).

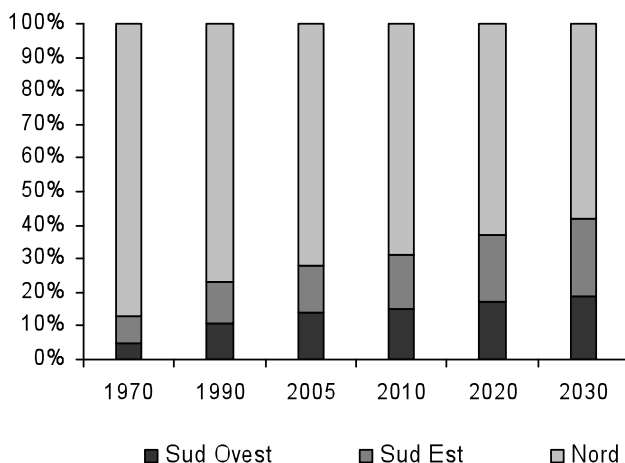
realizzare, da un lato, la liberalizzazione commerciale e l'integrazione economica e, dall'altro, l'ampliamento delle frontiere nella direzione dei Balcani. Tutto ciò ha imposto all'UE di elevare il suo profilo internazionale e di conferire alle relazioni con il Mediterraneo una diversa dimensione, creando "...un quadro multilaterale e durevole, fondato su uno spirito di partenariato...", consono "...alla natura privilegiata dei vincoli forgiati dalla vicinanza e dalla storia...", al fine di "...fare del Bacino mediterraneo una zona di dialogo, di scambi e di cooperazione che garantisca la pace, la stabilità, la prosperità..." (Dichiarazione di Barcellona, 1995) [13]. Da allora lo scenario geopolitico mondiale è sensibilmente mutato e l'UE si è trovata impreparata ad affrontare tali cambiamenti, nonostante gli sforzi compiuti per impostare gli scambi su basi diverse da quelle che avevano caratterizzato le prime due fasi della strategia mediterranea (la *Politica globale mediterranea*<sup>31</sup> e la *Politica mediterranea rinnovata*<sup>32</sup>), strutturate su accordi commerciali preferenziali e di associazione con i singoli paesi. Infatti, si avvertì la necessità di passare ad un sistema di relazioni dinamico e funzionale, anche con l'istituzione di una Zona di Libero Scambio<sup>33</sup>, dando vita

31. Nel 1973, in occasione della Conferenza di Parigi, si avviò la *Politica globale mediterranea*, con l'obiettivo di superare la frammentazione degli accordi bilaterali e di creare istituzioni comuni, anche se i risultati conseguiti, nel loro complesso, non furono positivi sia per cause esterne ai rapporti euromediterranei (crisi dell'economia mondiale nei primi anni Ottanta) sia per il protezionismo nei rami tessile ed agroalimentare sia per la carenza di risorse finanziarie.

32. Nel 1992 l'ampliamento a Spagna, Grecia e Portogallo, il conseguente spostamento del baricentro comunitario verso il Bacino del Mediterraneo, nonché il nuovo ruolo economico-politico che l'UE aspirava ad assumere portarono alla realizzazione della *Politica mediterranea rinnovata*, basata sul rafforzamento delle intese preesistenti e sull'elaborazione di nuovi programmi di assistenza socioeconomica, quali il *MedCampus*, il *MedInvest*, il *MedUrbs*, il *MedMedia*, il *MedTechno* e il *MedMigrazione*. Tuttavia, il principale obiettivo di sviluppare le esportazioni dei Paesi Terzi Mediterranei (PTM) nel mercato comunitario confliggeva con le azioni della Comunità Europea a difesa dei propri prodotti, soprattutto nei comparti agroalimentare e tessile. Inoltre, il carattere bilaterale degli accordi ha creato una serie di distorsioni e ha generato rivalità tra gli stessi PTM, in concorrenza fra loro per ottenere migliori condizioni e maggiori finanziamenti dalla Comunità Europea.

33. La Zona di Libero Scambio è un'area in cui non vi sono ostacoli alle transazioni commerciali ed è considerata la forma più semplice di integrazione economica, creata per

**Fig. 3 - La domanda di energia nella Regione Mediterranea (1970-2030)**



*Nord* (Francia, Spagna, Portogallo, Italia, Malta, Albania, Bosnia-Erzegovina, Croazia, Serbia, Macedonia, Slovenia, Grecia)

*Sud-est* (Turchia, Israele, Giordania, Libano, Territori Palestinesi e Siria)

*Sud-ovest* (Algeria, Egitto, Libia, Marocco e Tunisia)

Fonte: elaborazioni su dati e stime dell'UNDP [01]

nel 1995 al *Partenariato euromediterraneo* (PEM)<sup>34</sup>, per porre le premesse per un'effettiva integrazione con le economie mediterranee, "...mediante un regolare dialogo politico rafforzato, lo sviluppo della cooperazione economica e finanziaria e un maggiore accento sulla dimensione umana, culturale e sociale" (Dichiarazione di Barcellona, 1995) [13]<sup>35</sup>.

ridurre le barriere e per accrescere i flussi come risultato della specializzazione economica, della divisione del lavoro e del vantaggio comparato. A differenza dell'Unione Doganale, la libera circolazione è limitata ai prodotti originari della zona di riferimento e ciascuno Stato membro conserva la piena libertà di iniziativa.

34. Hanno aderito al *Processo di Barcellona* gli allora 15 Stati membri dell'UE ed i Paesi Nordafricani e del Medioriente che si affacciano sul Mediterraneo (Marocco, Algeria, Egitto, Israele, Giordania, Libano, Siria, Tunisia, Turchia, Territori Palestinesi e Libia, in qualità di osservatore). Successivamente, il PEM ha incluso i nuovi membri dell'UE, l'Albania e la Mauritania, mentre la Croazia ha chiesto di farne parte.

35. Questi costituiscono i tre assi del *Partenariato euromediterraneo* che mirano a conseguire una serie di obiettivi: riavvicinare le politiche economiche settoriali, in particolare in ambito industriale, delle telecomunicazioni, dell'energia e dell'acqua; implementare le reti di cooperazione euromediterranee, volte a facilitare lo scambio di conoscenze; raf-

Per tali scopi furono stanziati cospicue risorse, che comprendevano aiuti finanziari a fondo perduto provenienti dal bilancio comunitario e prestiti della Banca Centrale Europea per gli Investimenti. La gran parte degli stanziamenti, pertanto, fu assegnata al Programma MEDA I (a cui è seguito nel 2000 il Programma MEDA II)<sup>36</sup>, che mirava a sostenere le riforme socioeconomiche dei PTM, tramite due strumenti di intervento: le Azioni Bilaterali e le Iniziative Regionali. Le prime, siglate tra l'UE ed i Paesi del Mediterraneo, si basavano su Programmi Indicativi Nazionali (PIN), volti ad individuare i settori prioritari del sostegno comunitario<sup>37</sup>. Le seconde, articolate su conferenze, incontri e programmi tematici, erano destinate a creare le condizioni che consentivano alle imprese di svilupparsi. La novità, ancora attuale nella strategia di fondo, era rappresentata dalla dimensione regionale - che non si sostituiva agli interventi bilaterali, ma li completava e li rafforzava - nell'intento di accrescere le sinergie tra i Paesi della Sponda Meridionale e di promuovere la cooperazione, fondata sul riconoscimento reciproco (UE e PTM) dello *status di partner* di pari responsabilità per il raggiungimento di finalità comuni.

In linea generale, i risultati conseguiti dal Processo di Barcellona non sono stati del tutto soddisfacenti, considerato che, dal punto di vista politico, la stabilizzazione della Regione Mediterranea è ancora lontana e, sul piano economico, la quota degli IDE, sebbene in aumento, è modesta e le relazioni commerciali nord-sud sono sbilanciate, mentre quelle sud-sud

forzare la cooperazione con la società civile; accrescere la collaborazione nelle rilevazioni statistiche; consolidare e salvaguardare il patrimonio culturale, con lo scopo di riconoscere le tradizioni reciproche e lo sviluppo delle relazioni; favorire la costruzione di un'area di pace e di stabilità, attraverso l'identificazione di mirati principi e finalità comuni.

36. Tali aiuti sono stati gestiti dalla Commissione Europea, in accordo con il Comitato MED, composto dagli Stati membri e presieduto da un rappresentante della Commissione. Dei 5,07 miliardi di Euro assegnati al MEDA per il periodo 1996-2001, l'86% è stato impegnato per accordi bilaterali, solo il 12% per attività regionali ed il 2% per l'assistenza tecnica (Porto, 2009).

37. I principali settori di intervento riguardano il sostegno alla transizione economica, mediante programmi di adeguamento strutturale e quelli di sviluppo del settore privato; il consolidamento degli equilibri socioeconomici; lo sviluppo della società civile.

crescono molto lentamente. Inoltre, l'esclusione dei prodotti agricoli dal libero mercato, soprattutto per le resistenze dell'Europa, la carenza di interventi infrastrutturali e di miglioramenti in campo tecnologico e finanziario, nonché il persistere di elevate tariffe doganali rischiano di accentuare i divari regionali e di ritardare l'istituzione della Zona di Libero Scambio<sup>38</sup>. La delusione per i risultati conseguiti e le trasformazioni dovute all'ampliamento dell'UE hanno consigliato, tra il 2003 ed il 2004, l'adozione della *Politica Europea di Vicinato* (PEV)<sup>39</sup>, fondata sul convincimento che sicurezza e stabilità dell'UE sono legate a quelle dei propri vicini dell'Est (Bielorussia, Moldavia, Ucraina), del Caucaso (Armenia, Azerbaigian, Georgia) e del Sud (Algeria, Territori Palestinesi, Egitto, Giordania, Israele, Libia, Libano, Marocco, Siria e Tunisia). In realtà, essa è stata concepita dagli Organi comunitari con gli obiettivi "di semplificare il sistema di governo dei processi multilaterali e bilaterali in corso con i paesi vicini esclusi dall'allargamento, di rilanciare e rendere più efficaci gli strumenti finanziari e tecnici di cooperazione con i vecchi e i nuovi paesi vicini a sud e ad oriente..." [11].

L'elemento centrale e distintivo della PEV è il *Piano d'Azione Bilaterale* (triennale o quinquennale), negoziato da ciascun *partner* con l'UE e varato per promuovere riforme politiche ed economiche, con priorità di breve e medio termine. In tal modo, l'UE s'impegna a realizzare l'integrazione con le realtà vicine mediante interventi strutturali (come energia, ambiente, trasporti, commercio estero, lotta al terrorismo), l'adeguamento della legislazione dei PTM con quella comunitaria e la partecipazione ai

38. Non va, altresì, trascurato che all'avvio del Processo di Barcellona, l'UE contava sulla soluzione del contrasto arabo-israeliano, obiettivo della Conferenza di Madrid, che avrebbe così lasciato al PEM il solo compito di gestire la pace. Ma, il fallimento dei negoziati ha ben presto posto un serio ostacolo allo sviluppo del partenariato, che ha subito un progressivo ridimensionamento, anche per la difficoltà di attuare politiche di cooperazione sulla sicurezza che coinvolgessero i paesi impegnati nel conflitto (Aliboni, 2008; Nerozzi, 2008).

39. Di particolare interesse appaiono le considerazioni sulla Regione del Sud della PEV di Labetut (2007).

programmi dell'UE<sup>40</sup>. Lo schema politico adottato si ispira, da un lato, al principio di responsabilità condivisa e, dall'altro, a quello di differenziazione, nell'intento di promuovere le specificità locali<sup>41</sup>. Nel 2006, è stato introdotto lo *European Neighbourhood and Partnership Instrument* (ENPI)<sup>42</sup>, che, per il periodo 2007-2013, finanzia le attività sia all'interno sia all'esterno dell'UE e si applica agli Stati confinanti (Ricchiuti, 2007). La procedura è innovativa, perché prevede il sostegno alla cooperazione transfrontaliera, col supporto al finanziamento di programmi pluriennali congiunti, la cui attuazione è gestita da strutture operative costituite dai rappresentanti nazionali, regionali e locali<sup>43</sup>. L'intento è quello di semplificare il sistema di governo dei processi multilaterali e bilaterali in corso con i paesi vicini, esclusi dall'allargamento, di rilanciare e di rendere più efficaci gli strumenti finanziari e tecnici di collaborazione<sup>44</sup>.

In sintesi, se, da un lato, la fine della Guerra Fredda ed il riconoscimento dell'importanza della politica mediterranea anche da parte degli

40. Una volta completata l'adozione delle misure previste dai *Piani d'Azione Bilaterali*, può essere concluso un accordo di vicinato europeo, che si affianca a quelli di associazione previsti dal Partenariato euromediterraneo.

41. Si tratta di una cooperazione a "geometria variabile", paritetica e flessibile, per cui gli Stati condividerebbero le strategie europee secondo il loro maggiore o minore interesse.

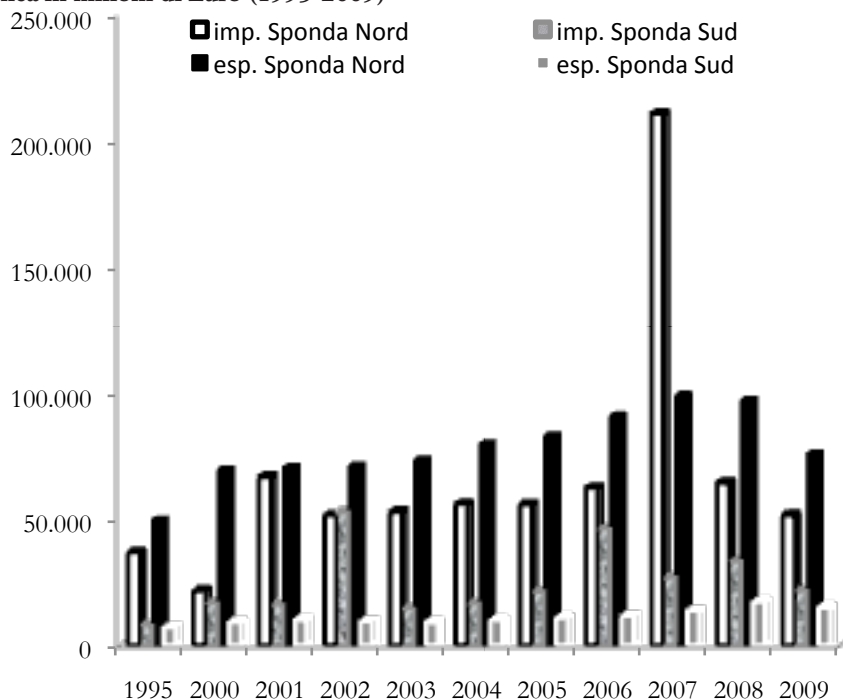
42. Esso sostituisce i Programmi TACIS e MEDA ed ha una disponibilità finanziaria di 11,18 miliardi di euro, di cui il 95% per le iniziative nazionali, multinazionali e tematiche, mentre la restante parte è destinata alla cooperazione transfrontaliera.

43. I programmi pluriennali congiunti sono rivolti agli Stati membri ed ai *partner*, aventi frontiere comuni. Essi interessano quattro assi tematici: 1. promuovere lo sviluppo socioeconomico sostenibile; 2. affrontare la gestione delle risorse naturali, l'inquinamento e la razionalizzazione della sanità pubblica; 3. assicurare la regolare circolazione dei beni e delle persone; 4. incentivare le azioni transfrontaliere in particolari ambiti (sociale, culturale ed educativo).

44. In particolare, i Paesi dell'Est e del Caucaso meridionale (Ucraina, Moldavia, Georgia ed Armenia) hanno interesse a partecipare alla PEV perché, da un lato, ambiscono ad entrare nell'UE e, dall'altro, considerano il modello di *governance* come un utile strumento di ammodernamento del proprio apparato statale, a differenza dei Paesi del Mediterraneo che mostrano maggiore resistenza ad adottarlo, perché intenti a perseguire la soluzione di mirati problemi, come l'accesso al mercato agricolo, la politica dei visti, dell'emigrazione e degli aiuti. Per un'analisi generale delle politiche euromediterranee si veda Manfra [12].



**Fig. 4 - Interscambi commerciali tra l'Italia e gli altri Paesi della Regione Mediterranea in milioni di Euro (1995-2009)**



*Sponda Nord* (Francia, Spagna, Portogallo, Italia, Malta, Albania, Bosnia-Erzegovina, Croazia, Serbia, Macedonia, Slovenia, Grecia)

*Sponda Sud* (Cipro, Algeria, Marocco, Tunisia, Libia, Egitto, Libano, Israele, Giordania, Territori Palestinesi, Turchia)

Fonte: EUROSTAT [06a], [06b]

Stati del Nord Europa hanno consolidato la tendenza alla cooperazione, dall'altro, i pericoli della frammentazione e la disaffezione verso il PEM hanno generato uno sbilanciamento degli interessi comunitari a favore dell'Est europeo. Quindi, per consolidare i rapporti tra le Sponde del Mediterraneo all'esterno dell'ambito comunitario e rinunciare ai grandi piani di Barcellona, accontentandosi di obiettivi programmatici basati su specifiche iniziative, nel 2007 a Tangeri, il Presidente Nicolas Sarkozy ha proposto l'Unione per il Mediterraneo, separata dal Processo di Barcellona.

Temendo che la nuova iniziativa potesse destabilizzare il cuore del progetto, rimettendo la Francia al centro delle dinamiche comunitarie e mediterranee, il Consiglio Europeo, dopo una forte opposizione tedesca,

ha dichiarato l'Unione per il Mediterraneo la continuazione coerente del PEM. Così, a Roma nel Dicembre 2007 i Primi Ministri hanno firmato l'atto istitutivo, lasciando spazio alla partecipazione anche ai Paesi europei non mediterranei, ma intenzionati a svolgere un ruolo strategico. Nel Luglio 2008, con la Presidenza francese dell'UE, si è svolto il Vertice inaugurale del *Processo di Barcellona: Unione per il Mediterraneo* (UPM), al quale hanno preso parte quarantatré paesi<sup>45</sup>, le Istituzioni comunitarie e le Organizzazioni regionali<sup>46</sup>. Riprendendo gli scopi istitutivi del Processo di Barcellona, l'obiettivo era di riunire l'Europa e l'Africa intorno alle nazioni rivierasche e di istituire il partenariato multilaterale, con l'intento di accrescere il potenziale di integrazione e di coesione regionale, anche nel convincimento che tra paesi più democratici gli affari corrono meno rischi. Oltre a rafforzare i tre assi strategici (dialogo politico; cooperazione economica e libero scambio; dialogo umano, sociale e culturale), si è deciso di articolare le azioni in progetti regionali, che diano priorità a sei iniziative: disinquinamento del Mediterraneo; costruzione di autostrade marittime e terrestri tra le due sponde; rafforzamento della protezione civile; creazione di un piano solare comune; sviluppo di un'università euromediterranea; iniziativa di sostegno alle piccole e medie imprese<sup>47</sup>.

45. Oltre ai 27 Stati membri dell'Unione Europea, i paesi che hanno firmato il documento istitutivo sono Albania, Algeria, Bosnia-Erzegovina, Croazia, Egitto, Giordania, Israele, Libia (osservatore), Libano, Marocco, Mauritania, Monaco, Territori Palestinesi, Siria, Tunisia, Turchia.

46. L'UPM ha una doppia presidenza affidata a turno a due paesi, uno europeo e l'altro mediterraneo. Dal 2009 le strutture logistiche dell'organizzazione sono operative, guidate da un segretariato generale con l'incarico di gestire i fondi e di controllare lo stato di avanzamento dei progetti comuni che verranno intrapresi.

47. Premesso che l'UPM non intende sostituirsi alle procedure di cooperazione e di dialogo già avviate, essa ha rinnovato i contenuti del Processo di Barcellona in tre punti: 1. potenziamento del livello politico delle relazioni tra l'UE ed i suoi *partner* mediterranei; 2. assegnazione di ulteriori co-titolarità nei rapporti multilaterali; 3. attuazione di strategie di comunicazione per i progetti regionali e subregionali. Nel novembre 2008, a Marsiglia, in occasione della Conferenza Euromediterranea, i paesi hanno concordato una serie di innovazioni istituzionali ed identificato le linee per azioni comuni, come la creazione di un segretariato autonomo, con un proprio statuto e con sede a Barcellona, e di un

**Tab. 7 - Flussi di IDE in milioni di \$ (1970-2010)**

Regione Mediterranea	1970	1980	1990	2000	2005	2006	2007	2008	2009	2010
Francia	621	3.328	15.629	43.252	84.949	71.848	96.221	64.184	34.027	33.905
Spagna	222	1.493	13.294	39.575	25.020	30.802	64.264	76.993	9.135	24.547
Portogallo	29	165	2.902	6.635	3.930	10.902	3.055	4.665	2.706	1.452
Italia	624	577	6.345	13.375	19.975	39.239	40.202	-10.845	20.073	9.498
Malta	12	27	46	618	676	1.840	1.006	2.758	1.687	1.512
Albania				144	264	325	656	988	979	1.097
Bosnia-Erzegovina				146	613	766	2.080	932	246	63
Croazia				1.050	1.825	3.473	5.035	6.179	2.911	583
Serbia								2.955	1.959	1.329
Macedonia				215	96	433	693	586	201	293
Slovenia				137	588	644	1.514	1.947	-582	834
Grecia	50	672	1.005	1.108	623	5.355	2.111	4.499	2.436	2.188
Cipro	20	85	127	855	1.186	1.864	2.234	4.050	5.725	4.860
Algeria	80	349	40	280	1.081	1.795	1.662	2.594	2.761	2.291
Marocco	20	89	165	422	1.654	2.449	2.805	2.487	1.952	1.304
Tunisia	16	246	889	779	783	3.308	1.616	2.758	1.688	1.513
Libia	317	-1.089	159	141	1.038	2.013	4.689	4.111	2.674	3.833
Egitto	1	548	734	1.235	5.376	10.043	11.578	9.495	6.712	6.386
Libano		-12	6	964	3.321	3.132	3.376	4.333	4.804	4.955
Israele	49	9	137	6.957	4.818	15.296	8.798	10.875	4.438	5.152
Giordania		34	38	913	1.984	3.544	2.622	2.839	2.430	1.704
Territori Palestinesi				62	47	19	28	52	265	115
Siria	-0,1	-0,04	40	270	583	659	1.242	1.467	1.434	1.381
Turchia	58	18	684	982	10.031	20.185	22.047	19.504	8.411	9.071

Fonte: elaborazioni su dati UNCTAD [08]

Esprimere un giudizio compiuto sui risultati raggiunti dall'upm appare del tutto prematuro, anche perché essa è stata condizionata da una serie di eventi economici e politici, peraltro interrelati. Tra i primi, si ricorda la scarsità degli incentivi e delle risorse finanziarie, aggravata dalla recessione economica globale. Per gli aspetti politici, merita attenzione la ripresa del contrasto arabo-israeliano - imputabile al Governo Netanyahu e alle conseguenti reazioni da parte dei Paesi arabi - che ha segnato il fallimento della Conferenza Euromediterranea sull'Acqua, così come l'assenza dei Paesi arabi ha fatto cancellare il Secondo Summit dell'upm, nel Giugno 2010. Dunque, il contesto attuale potrebbe lasciar prefigurare modeste prospettive di successo dell'upm, la cui evoluzione sembra dipendere dagli sviluppi dei negoziati indiretti fra israeliani e palestinesi, sotto l'egida degli USA. Infatti, se il passaggio dalla PEM all'upm, dal punto di vista eco-

segretario generale della Sponda Sud del Mediterraneo con cinque vice segretari (Israele, Territori Palestinesi, Malta, Italia e Grecia), ciascuno riferito ai sei temi del Progetto upm, nonché l'adesione della Lega degli Stati Arabi quale membro effettivo.

nomico, può facilitare la cooperazione euromediterranea, le difficoltà sul piano politico rendono problematica la realizzazione dei grandi progetti, che rischiano di non superare la fase della programmazione e degli studi di fattibilità<sup>48</sup>, soprattutto nel Nord Africa, dove alcune dinamiche socio-economiche e il crollo dei regimi in Tunisia, Egitto e Libia hanno suscitato ondate di proteste che si sono diffuse in quasi tutti i paesi islamici. Ciò che è mancato nelle stime sullo sviluppo è stata una valutazione dell'impatto dell'espansione economica sul benessere complessivo, sulla parità dei servizi di base e sull'efficacia della spesa sociale. Lo scenario si completa con la recente crisi dei rapporti tra Israele e Turchia per ragioni di carattere geopolitico (rivolte nel mondo arabo, conflitto israelo-palestinese, competizione energetica), ma anche per cause connesse alle strategie in politica estera, tese a potenziare il ruolo regionale dei rispettivi paesi.

Infine, tenuto conto dei recenti eventi che hanno interessato i Paesi del Nord Africa, emerge che il processo dell'upm risente dell'assenza di una reale concertazione e condivisione dell'iniziativa – che si rispecchia in un'Europa ancora incapace di cogliere l'opportunità di stabilire relazioni innovative - dell'inadempimento al suo mandato, che si concretizzava nelle sei aree di intervento, e della volontà di instaurare un protezionismo politico europeo sui Paesi della Sponda Sud, con la guida della Francia e della Gran Bretagna, anche per ipotecare le benevolenze dei futuri Governi, soprattutto per quanto attiene ai contratti di importazione di prodotti petroliferi.

Pertanto, necessita dare nuovo slancio alla dimensione multilaterale dell'upm – organismo poco considerato dai paesi europei non aderenti all'UE e da quelli del Nord Africa e del Medio Oriente, i quali hanno preferito i rapporti bilaterali con la Pev -, attuando grandi progetti regionali,

48. “Dopo decenni in cui gli sforzi della cooperazione istituzionale incontravano un sostanziale disinteresse da parte degli operatori economici privati, oggi ci troviamo nella situazione opposta in cui è lo sviluppo autonomo delle relazioni economiche a promuovere l'integrazione economica e sono i rappresentanti del settore economico privato a sollecitare politica e diplomazia perché l'upm superi l'attuale impasse” [09]. Per quanto attiene allo scenario economico mediterraneo si segnala lo studio di Gallina (2005).

inserendo nella cooperazione anche il settore agricolo e limitando il ruolo di solidarietà politica almeno a breve termine. Le analisi svolte consentono di evidenziare che, se i paesi arabi hanno mostrato nei confronti della PEM una tal quale esitazione a collaborare e ad accettarne i principi, ciò è dipeso dalla difficoltà di “convivere” in una comunità all’interno della quale vi era Israele e dalla posizione di “ospiti”, visto che il loro ruolo si limitava ad accettare o rifiutare le decisioni e le iniziative dell’UE.

Pertanto, l’UpM rappresentava l’opportunità di instaurare un nuovo modello di *governance*, se non alternativo almeno distintivo da quello precedente, e di recuperare un rapporto paritario, che è stato disatteso dall’esperienza maturata.

Allo stato attuale, le attese sono riposte nell’auspicata revisione della PEV (come il sostegno allo sviluppo istituzionale, un legame più forte con la società civile, sostegni soprattutto al settore privato), da realizzarsi anche attraverso l’applicazione dei criteri di differenziazione tra *partner* e di condizionalità - basato sull’incentivazione e sul dialogo - senza interferenza con gli indirizzi politici e religiosi che scaturiranno dalle prossime consultazioni elettorali.

#### 4. Conclusioni

Nel difficile contesto dell’economia globale e dell’attuale crisi politica regionale, l’UpM rappresenta per l’Italia un’occasione per dare slancio alla sua azione nel Mediterraneo. Infatti, il nostro Paese ha l’opportunità di rafforzare la collaborazione industriale, soprattutto con le realtà della Sponda Sud, e di allargare progressivamente gli interscambi grazie alla nuova dimensione tecnica e progettuale - che prevede la realizzazione di grandi iniziative regionali - e alla flessibilità delle attività, perché gestite dai soli paesi interessati a prendervi parte. In particolare, il maggiore interesse delle imprese è rivolto alle infrastrutture, considerato che l’incremento demografico, la crescente pressione della popolazione urbana e l’espansione degli insediamenti industriali hanno favorito gli interventi per i lavori

pubblici, le costruzioni civili e l'ambiente<sup>49</sup>. Inoltre, poiché la crescita dei flussi commerciali e la formazione dell'Area di libero scambio concorreranno ad aumentare la circolazione soprattutto di beni, il trasporto e la logistica assumono un ruolo cruciale, in termini di occupazione e di profitti. Infatti, sin dagli anni Ottanta del xx secolo, la Commissione Europea ha riservato specifica attenzione alla navigazione marittima nella prospettiva di una maggiore integrazione dell'interfaccia terra-mare. Basti pensare alle recenti iniziative per potenziare i collegamenti tra le reti terrestri e le Autostrade del Mare<sup>50</sup>, mediante il miglioramento dell'accessibilità stradale ai porti e delle connessioni con i grandi corridoi ferroviari e le piattaforme logistiche (ad esempio, il corridoio multimodale trans-maghrebino, il corridoio multimodale che dall'entroterra araba attraverserà l'Egitto per condurre fino in Bulgaria e in Turchia)<sup>51</sup>.

Altro ambito di intervento è l'energia, rispetto al quale è necessario

49. Ad esempio, in Marocco è stato adottato un piano di investimenti infrastrutturali per 10,9 miliardi di euro ed il Programma *Villes Nouvelles* per la costruzione di 15 *New Towns*. Anche in Egitto, nell'Alto Nilo, tra il Cairo ed il Mar Rosso, è prevista la realizzazione di 11 *New Towns* ed in Algeria per il piano di investimenti ferroviari ed autostradali sono stati stanziati 19 miliardi di euro.

50. L'UE nel 2001 ha presentato il Libro Bianco "*La politica europea dei trasporti fino al 2010: il momento delle scelte*", che prevede, tra l'altro, di realizzare le Autostrade del Mare (AdM), al fine di concentrare il flusso di merci su percorsi logistici, di aumentare la coesione e di ridurre la congestione stradale e/o migliorare l'accessibilità delle regioni e degli Stati insulari e periferici. I corridoi sono quattro: 1. AdM del Mar Baltico, per raggiungere gli Stati membri dell'Europa centrale ed occidentale; 2. AdM dell'Europa occidentale, che unisce il Portogallo e la Spagna al Mare del Nord ed al Mare d'Irlanda; 3. AdM dell'Europa Sud-orientale, che collega il Mare Adriatico al Mar Ionio e il Mediterraneo orientale, inclusa Cipro; 4. AdM dell'Europa Sud-occidentale che mette in contatto Spagna, Francia, Italia e Malta nel Mediterraneo occidentale e si raccorda con l'AdM dell'Europa Sud-orientale, anche attraverso il Mar Nero (Promos, 2010).

51. La Cassa Depositi e Prestiti (CDP), la *Caisse des Dépôts et Consignations* (CDC), la Banca Europea per gli Investimenti (BEI), la *Caisse de Dépôt et de Gestion du Maroc* (CDG) e l'egiziana EFG-Hermes Holding SAE (EFG) ed altri investitori istituzionali hanno promosso la costituzione del Fondo INFRAMED per l'investimento in infrastrutture nei settori dell'urbanizzazione, dei trasporti e dell'energia dei Paesi del Sud e dell'Est del Mediterraneo (Algeria, Egitto, Israele, Giordania, Libano, Libia, Mauritania, Marocco, Territori Palestinesi, Siria, Tunisia e Turchia).

affrontare non solo le sfide legate alla sicurezza degli approvvigionamenti ed al crescente aumento della domanda, ma anche quelle causate dal cambiamento climatico. Da questo punto di vista, l'Italia può costituire uno snodo fondamentale delle reti transeuropee (sia gas sia elettricità)<sup>52</sup> e, avvalendosi dei traguardi tecnologici, può assicurare buone prospettive alle imprese nell'utilizzo delle risorse rinnovabili, un settore strettamente connesso con la tutela ambientale e paesaggistica<sup>53</sup>.

Tuttavia, non è da trascurare il peso che le rivolte in Nord Africa, in particolare quella libica, stanno avendo sul nostro Paese, considerato che esso ottiene un quarto delle sue importazioni di petrolio e il 10% del gas naturale dalla Libia e che, se prima del conflitto era il principale *partner* commerciale di Gheddafi, ora tale posizione privilegiata rischia di essere compromessa a vantaggio di Francia, Gran Bretagna e Stati Uniti.

Infatti, l'Italia prende parte attivamente ai processi di cooperazione, come dimostra l'impegno delle aziende sia in campo esplorativo-estrattivo sia nella realizzazione delle infrastrutture a rete di trasporto degli idrocarburi. Essa rientra anche tra gli Stati capofila del *Piano Solare Mediterraneo*, varato nel 2008 e finalizzato alla produzione di energia

52. Si ricordano l'elettrodotto Tunisia – Italia, il gasdotto *TransMed* (o Enrico Mattei), tra Algeria – Tunisia – Italia; il gasdotto *Greenstream* tra Libia – Italia e il gasdotto *Galsi*, tra Algeria e Italia, via Sardegna; il Progetto dell'Interconnettore Turchia – Grecia – Italia ITGI, nel Sud-est europeo. Le nuove reti ed interconnessioni hanno concorso a ridisegnare la geografia dell'energia nell'Area mediterranea. Basti considerare che i principali *partner* dell'Italia sono la Libia, per quanto riguarda il petrolio, e l'Algeria, per il gas naturale; altrettanto intensi sono i rapporti commerciali con l'Egitto e la Siria, nonché con la Turchia per il transito degli idrocarburi in arrivo dal Mar Nero, dalla Russia e dal Caucaso; l'Algeria e la Libia forniscono gas all'UE, attraverso la Sicilia, e le grandi aziende italiane hanno già utilizzato le opportunità offerte da entrambi i paesi, ma ulteriori vantaggi deriveranno alle PMI di servizi e di subforniture dalle privatizzazioni e dalle modernizzazioni degli impianti di produzione e di distribuzione in Egitto, Siria e Tunisia.

53. In effetti la Regione Mediterranea possiede risorse naturali di grande valore, ragione per cui l'UpM ha previsto interventi per la realizzazione di impianti fotovoltaici, eolici e geotermici, che consentiranno anche alle realtà meno avanzate di conseguire il duplice obiettivo di produrre energia pulita, utilizzando materia prima (sole, vento) a basso costo ed a massimo rendimento, e di alleggerire la dipendenza energetica.

elettrica con pannelli solari fotovoltaici e termodinamici; partecipa al Progetto *Desertec*, per la redazione di piani economico-finanziari per la produzione di energia *carbon-free* nei deserti e nelle zone aride del Nord Africa, e al Progetto *Transgreen* (che ora ha mutato il nome in *MedGrid*) volto a costruire linee elettriche sottomarine per trasferire energia solare dall’Africa all’Europa (tab. 8).

Appare del tutto evidente che lo sviluppo dei Paesi del Sud del Mediterraneo e la cooperazione energetica rappresentino obiettivi irrinunciabili per garantire la sicurezza degli approvvigionamenti, anche se persistono rilevanti criticità, come l’assenza di mercati energetici nazionali liberalizzati o l’impossibilità di accedere a quelli europei di gas naturale e dell’elettricità. Ciò ha indotto la Conferenza dei Ministri dell’Energia, riunitasi a Limassol nel 2007, a varare il *Piano d’Azione 2008-2013* che mira, tra l’altro, all’utilizzo sostenibile delle diverse fonti e all’armonizzazione legislativa degli scambi. Inoltre, in un’epoca in cui la globalizzazione ha evidenziato l’importanza di combinare i sistemi economici locali con i mercati transnazionali, le PMI rappresentano una delle chiavi di successo della cooperazione, perché, rispetto alle grandi aziende, hanno maggiori possibilità di istituire alleanze e partenariati, nonché di promuovere l’occupazione e la stabilità. L’Italia, in particolare, gode di un notevole vantaggio competitivo, anche per effetto della sua rete di piccole imprese (fino a 9 addetti), che costituiscono circa il 95% del tessuto imprenditoriale nazionale e concorrono per oltre il 71% alla formazione del valore aggiunto totale (Ministero dello Sviluppo Economico, 2010). Del resto, al *Forum Economico e Finanziario per il Mediterraneo*<sup>54</sup> del 2010, tra le varie iniziative a sostegno delle PMI, è stato presentato il Progetto *Med in Italy*, promosso dalle Camere di Commercio, per favorire lo sviluppo di relazioni stabili tra le unità produttive euromediterranee, anche con il supporto di un programma articolato di eventi organizzati

54. Il *Forum Economico e Finanziario per il Mediterraneo* è un’iniziativa promossa dalla Camera di Commercio di Milano - Promos, in collaborazione con il Ministero degli Affari Esteri, il Ministero dello Sviluppo Economico e con la Regione Lombardia.



**Tab. 8 - Interscambi commerciali tra l'Italia e i Paesi del Nord Africa (variazione %) (2008-2009)**

Prodotti	Marocco		Algeria		Tunisia		Libia		Egitto	
	I	E	I	E	I	E	I	E	I	E
Prodotti dell'agricoltura, della selvicoltura e della pesca	2	-61	-8	18	-7	-63	-99	12	-4	-33
Prodotti dell'estrazione di minerali da cave e miniere	-51	-31	610	2	14	-46	-42	40	-36	-91
Prodotti delle attività manifatturiere	-30	-19	-39	-14	-14	-11	-37	-8	-40	-5
Energia elettrica, gas, vapore ed aria condizionata	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Prodotti dell'attività di trattamento dei rifiuti e risanamento	-83	-43	-78	-49	-41	12	0	81	-52	141
Prodotti delle attività terziarie di servizi di informazione e comunicazione	-61	225	-99	584	6	-19	26	455	23	15
Prodotti delle attività professionali, scientifiche e tecniche	0	240	0	562	-55	581	0	0	0	85
Prodotti delle attività artistiche, sportive, di intrattenimento e divertimento	469	0	0	515	-100	2.524	0	-45	2.762	-78
Prodotti delle altre attività di servizi	0	0	0	0	0	8	0	0	0	0
Merci dichiarate come provviste di bordo, merci naz. di ritorni e respinte, merci varie	-92	0	1.517	0	-66	0	27	0	887	0
<b>Totale</b>	<b>-31</b>	<b>-18</b>	<b>-30</b>	<b>-14</b>	<b>-13</b>	<b>-13</b>	<b>-42</b>	<b>-7</b>	<b>-37</b>	<b>-10</b>

Fonte: elaborazioni su dati Promos, 2010

sia in Italia sia nei Paesi del Sud e dell'Est del Mediterraneo<sup>55</sup>.

Lo scenario geopolitico che si delinea nei Paesi della Sponda Sud, in particolare, esprime una volontà di cambiamento all'insegna della modernizzazione e della partecipazione, pagata però troppo spesso con conflitti e conseguenti cali degli investimenti esteri, delle rimesse degli emigranti e del turismo. In queste realtà persistono problemi economici

55. Durante il *Forum* è stata, altresì, candidata Milano quale sede del Centro Euromediterraneo per le PMI, un'iniziativa internazionale, di carattere pubblico-privato, a sostegno della cooperazione economica, degli *start-up* imprenditoriali innovativi e sostenibili, nonché dell'accesso alle fonti di finanziamento.

(come un'agricoltura senz'acqua, ingenti flussi migratori, salari bassi, significativi livelli di povertà) e sociali (mercato del lavoro irregolare, disoccupazione dilagante, rigida stratificazione di classe) piuttosto diffusi, soprattutto nelle realtà non petrolifere (e in Algeria), e che vanno risolti per consentire ai nuovi governi di consolidarsi. Sotto questo profilo il ruolo dei paesi occidentali e delle Organizzazioni internazionali è fondamentale, ma deve essere più incisivo, anche perché la cooperazione non ha prodotto, negli ultimi dieci anni, grandi risultati: per privilegiare la stabilità degli interlocutori politici della Sponda Sud, e, quindi, garantirsi gli approvvigionamenti energetici, non sono state sostenute le riforme politiche, il rispetto dei diritti umani, gli interventi per creare nuove opportunità di lavoro.

Pertanto, l'UE sembra consapevole dell'urgenza di appoggiare le transizioni in atto, superando le proposte che rispecchiano per lo più interessi nazionali, attraverso la costruzione di un nuovo partenariato, che tenga conto degli attuali attori (Cina, India e i Paesi del Consiglio di Cooperazione del Golfo), interessati a sostenere le trasformazioni in Nord Africa e nel Medio Oriente, e della necessità di collegare la politica euromediterranea con l'azione in Medio Oriente e con quella in Sahel e nel Corno d'Africa.

Le riflessioni geografiche sin qui svolte rafforzano la tesi che la cooperazione costituisce uno strumento di particolare interesse soprattutto per quei contesti territoriali sempre più problematici, ma con significativi margini di crescita, consentendo di creare le condizioni per partecipare alle filiere produttive ad alto valore aggiunto e neutralizzando i pericoli derivanti dalla diffusione dei processi di standardizzazione e di omologazione. L'importanza dei Paesi che si affacciano sul Mediterraneo sotto i profili strategico (come la questione palestinese e l'assetto mediorientale), sociale (l'esplosione demografica, le migrazioni), politico (l'insorgenza dell'estremismo islamico e del malcontento popolare verso i regimi autoritari) ed economico (la dipendenza europea dal petrolio e dal gas proveniente dal Nord Africa, dal Medio Oriente e dal Golfo Persico)

dovrebbe indurre l'UE a costruire un'efficace politica, nel quadro della dimensione transatlantica e globale e nel rispetto degli obiettivi del Patto Atlantico<sup>56</sup>. Una successiva analisi sulla crescita policentrica ed integrata della Regione Mediterranea dovrebbe riguardare il percorso metodologico da adottare per l'elaborazione del *Master Plan*, uno strumento dinamico, in grado di assolvere alle funzioni di analisi e di pianificazione dello sviluppo sostenibile, di verifica della coerenza degli interventi e di valutazione degli impatti ambientali e socioeconomici.

### *Bibliografia*

ALIBONI R. (a cura di), *Il Golfo e l'Unione Europea. Rapporti economici e di sicurezza*, Roma, Quaderni IAT Istituto Affari Internazionali, 2007.

ALIBONI R., "L'iniziativa dell'Unione per il Mediterraneo. Gli aspetti politici", *Servizio affari internazionali*, Senato della Repubblica, Servizio Studi, n. 85, 2008, pp. 1-14.

AMOROSO B., *Europa e Mediterraneo. Le sfide del futuro*, Bari, Edizioni Dedalo, 2000.

BRAUDEL F., *Il Mediterraneo*, Milano, Bompiani, 1994.

CAMPIONE G., "La frontiera mediterranea tra attese ed oblii", *Geotema*, n. 12, Bologna, Pàtron, 4(1998), pp. 3-9.

CANNIZZARO S., "Le fratture regionali dello spazio mediterraneo",  
CANNIZZARO S. - CORINTO G. L. - PORTO C. M. (a cura di), *Il Mediterraneo. Dalla frattura regionale al processo d'integrazione*, Bologna, Pàtron, 2009, pp. 23-72.

CAPASSO S., "La crisi economica e i suoi sviluppi nel Mediterraneo",  
MALANIMA P. (a cura di), *Rapporto sulle economie del Mediterraneo*, Bologna, il Mulino, 2010, pp.15-38.

CARLI M. R., "Il commercio estero. La crisi economica e il commercio estero",  
MALANIMA P. (a cura di), *Rapporto sulle economie del Mediterraneo*,

56. La riflessione geografica si è ampliata, in questi ultimi anni, di importanti contributi, tenuto conto dei mutamenti socioeconomici e geopolitici. Tra gli altri studi si segnala quello di Farinelli (1995).

Bologna, il Mulino, 2010, pp. 111-132.

CHECCHI A. (a cura di), *La politica energetica dell'Unione Europea*, Roma, Senato della Repubblica, Servizio Studi (Servizio Affari Internazionali), Dossier, 109, 2009.

DE SANTIS G., "La popolazione dei paesi del Mediterraneo: stato attuale e prospettive", *Geotema*, n. 12, Bologna, Pàtron, 4(1998), pp. 26-37.

DI COMITE L. - MORETTI E., *Geopolitica del Mediterraneo*, Roma, Carocci, 1999.

EVA F., "Il Mediterraneo e la visione geopolitica dell'Unione Europea", *Geotema*, n. 12, Bologna, Pàtron, 4(1998), pp. 108-113.

FARINELLI F., "Per una nuova geografia del Mediterraneo", BELLENCINI L. (a cura di), *Mediterraneo. Città, territorio, economie alle soglie del XXI secolo*, Roma, Credito Fondiario, 1995, pp. 121-148.

FERRAGINA A. M., "Gli investimenti diretti esteri nel Mediterraneo", MALANIMA P. (a cura di), *Rapporto sulle economie del Mediterraneo*, Bologna, il Mulino, 2010, pp. 133-164.

FORMICA C., *Lo spazio geoeconomico. Strutture e problemi*, Torino, UTET, 1999.

FRIGOLI G., "L'evoluzione dell'economia", INTESA SAN PAOLO (a cura di), *I Paesi del Sud del Mediterraneo: crescita e opportunità di business nel contesto delle relazioni con l'Unione Europea*, Servizio Studi e Ricerche, Torino, 2010, pp. 12-22.

FUSCHI M. (a cura di), *Il Mediterraneo. Geografia della complessità*, Milano, FrancoAngeli, 2008.

GALLINA A., *Economie Mediterranee*, Trina, Città Aperta Edizioni, 2005.

GIUSTINO E. (a cura di), *Mediterraneo 2010. Sfida vitale per il Mezzogiorno*, Napoli, Guida, 2008.

GUERRIERI P., "L'economia del Maghreb: tendenze attuali e prospettive", ANGELINI A. (a cura di), *Mediterraneo 2010. Ostacoli, opportunità, scenari*, Roma, Carocci, 2007, pp. 25-38.

INTESA SAN PAOLO, *I Paesi del Sud del Mediterraneo: crescita e opportunità di business nel contesto delle relazioni con l'Unione Europea*, Torino, Servizio

Studi e Ricerche, 2010.

ISTAT, *Commercio estero e attività internazionali delle imprese 2009*, Annuario ISTAT-ICE 2009, Roma, 2010.

LABETUT B., “La région sud de la PEV – un espace de politiques concurrentes”, Commission Affaires étrangères du Parlement Européen, Septembre 2007.

LEVY J., *Europa. Una geografia*, Torino, Edizioni di Comunità, 1999.

MALANIMA P. (a cura di), *Rapporto sulle economie del Mediterraneo*, Bologna, il Mulino, 2010.

MINISTERO DELLO SVILUPPO ECONOMICO, *Le iniziative a sostegno delle piccole e medie imprese in Italia e nell'Europa a 27*, Rapporto 2010, Roma, 2010.

NEROZZI S., “Il Mediterraneo delle distanze: il processo di Barcellona nel dibattito economico”, *Studi e Note di Economia*, 13(2008), 3, pp. 497-524.

OBSERVATOIRE MÉDITERRANÉAN DE L'ÉNERGIE, *Mediterranean Energy Perspective 2008*, Nanterre, OME, 2008.

PADOVANI S., “Sistema televisivo ed evoluzione socio-territoriale in Egitto”, *Studi e Ricerche socio-territoriali*, 0(2010), 2, pp.163-186.

PORTO C. M., “Il Mediterraneo: sistema geopolitico instabile”, CANNIZZARO S. - CORINTO G. L. - PORTO C. M. (a cura di), *Il Mediterraneo. Dalla frattura regionale al processo d'integrazione*, Bologna, Pàtron, 2009, pp. 103-139.

PROMOS – AZIENDA SPECIALE DELLA CAMERA DI COMMERCIO DI MILANO PER LE ATTIVITÀ INTERNAZIONALI (a cura di), *Milano e lo spazio economico euro-mediterraneo*, Atti del Milano Med Forum 2010, Milano, 11-12 Luglio 2010.

RIBEIRO O., *Il Mediterraneo. Ambiente e tradizione*, Milano, Mursia, 1972.

RICCHIUTI L., *Principali programmi a gestione diretta 2007-2013*, Bruxelles, ENAIP, 2007.

SIGNORINO G., “Omogeneità regionali ed integrazione nell'area mediterranea”, *Geotema*, n. 12, Bologna, Pàtron, 4(1998), pp.18-25.

WORLD ECONOMIC AND FINANCIAL SURVEYS, *World Economic Outlook April 2009 Crisis and Recovery*, International Monetary Fund,

Washington, D.C., 2009.

*Sitografia*

- [01] UNDP, *World Population Prospect: the 2008 Revision*, <http://esa.un.org/unpp/index.asp> (Accesso 10 Gennaio 2010)
- [02] UNDP, *World Population Prospect: the 2010 Revision*, [http://esa.un.org/unpd/wpp/unpp/panel\\_population.htm](http://esa.un.org/unpd/wpp/unpp/panel_population.htm) (Accesso 10 Gennaio 2010)
- [03] CIA, *The World Factbook*, [www.cia.gov/library/publications/the-world-factbook/fields/2010.html](http://www.cia.gov/library/publications/the-world-factbook/fields/2010.html) (Accesso 10 Gennaio 2010)
- [04] <http://go.worldbank.org/K2CKM78CC0> (Accesso 16 Febbraio 2010)
- [05] THE WORLD BANK, *The Data Catalog. Indicators*, <http://data.worldbank.org/indicator> (Accesso 16 Febbraio 2010)
- [06a] EUROSTAT, *External and Intra-EU Trade-Statistical Yearbook*, 2004, [www.uni-mannheim.de/edz/pdf/eurostat/04/KS-CV-04-001-EN.pdf](http://www.uni-mannheim.de/edz/pdf/eurostat/04/KS-CV-04-001-EN.pdf) (Accesso 16 Febbraio 2010).
- [06b] EUROSTAT, *External and Intra-EU Trade-Statistical Yearbook*, 2010, [http://epp.eurostat.ec.europa.eu/cache/ITY\\_OFFPUB/KS-GI-10-002/EN/KS-GI-10-002-EN.PDF](http://epp.eurostat.ec.europa.eu/cache/ITY_OFFPUB/KS-GI-10-002/EN/KS-GI-10-002-EN.PDF) (Accesso 16 Febbraio 2010).
- [07] ROLLI V., “Gli investimenti diretti italiani nei paesi del Mediterraneo: caratteristiche e confronti con altri paesi europei”, GOMEL G.-ROCCAS M. (a cura di), *Le economie del Mediterraneo*, Banca d’Italia, 2000, pp. 155-186, [www.bancaditalia.it](http://www.bancaditalia.it) (Accesso 15 Gennaio 2010)
- [08] UNCTADSTAT, *Foreign Direct Investment*, <http://unctadstat.unctad.org/ReportFolders/reportFolders.aspx> (Accesso 15 Gennaio 2010)
- [09] [www.paralleli.org/allegati/progetti/area\\_2/pubblicazioni\\_mensili\\_GIUGNO\\_03.pdf](http://www.paralleli.org/allegati/progetti/area_2/pubblicazioni_mensili_GIUGNO_03.pdf) (Accesso 5 Novembre 2010).
- [10] ANIMA INVESTMENT NETWORK, *Investissements directs étrangers et partenariats vers les pays MED en 2009*, [www.animaweb.org/etudes.php](http://www.animaweb.org/etudes.php) (Accesso 5 Novembre 2010)
- [11] GRANDI S., *L’Unione Europea ed i rapporti con i paesi vicini: lo sviluppo della Politica europea di vicinato*, [http://mpa.ub.uni-muenchen.de/9591/1/MPRA\\_paper\\_9591.pdf](http://mpa.ub.uni-muenchen.de/9591/1/MPRA_paper_9591.pdf) (Accesso 15 Marzo 2010)

[12] MANFRA L., *Analisi delle politiche euro-mediterranee 1995-2009*, [www.ipalmo.com/wpcontent/uploads/2010/01/Analisi\\_delle\\_politiche\\_euromediterranee-1995-2009.pdf](http://www.ipalmo.com/wpcontent/uploads/2010/01/Analisi_delle_politiche_euromediterranee-1995-2009.pdf) (Accesso 5 Novembre 2010)

[13] DICHIARAZIONE DI BARCELLONA, *Conferenza Euromediterranea* (27-28 novembre, 1995), [www.coppem.org/public/allegati/dichiarazione%20barcellona%20it.pdf](http://www.coppem.org/public/allegati/dichiarazione%20barcellona%20it.pdf) (Accesso 5 Novembre 2010)

### Résumé

*La recherche propose une synthèse des récentes dynamiques socio-économiques de l'aire méditerranéenne. Elle met l'accent sur les instruments d'intervention que l'UE a mis en œuvre afin d'atteindre certains objectifs stratégiques pour la Région euro-méditerranéenne. On peut identifier deux orientations différentes mais synergiques: d'un côté, l'élaboration d'un cadre synthétique des aspects significatifs de la région et des rapports socio-économiques entre les différentes Rives, y compris la récente crise internationale, et de l'autre, l'état d'avancement des initiatives de coopération promues par la politique européenne de la Méditerranée, avec un approfondissement spécifique de certains secteurs stratégiques (comme les infrastructures, l'énergie et les PMI), compte tenu des processus d'internationalisation actuels et de l'influence géopolitique croissante de nouveaux acteurs (comme la Russie, l'Inde, la Chine, les Pays du Golfe Persique).*

*Mots-clés : Région méditerranéenne, coopération euro-méditerranéenne, crise économique internationale*

### Resumen

*La investigación realiza una síntesis de las recientes dinámicas económico sociales en el área del Mediterráneo, con especial atención a los instrumentos de intervención que la Unión Europea ha puesto a disposición para alcanzar algunos objetivos estratégicos para la región euromediterránea.*

*Se articula en dos direcciones, entre ellas conectadas y sinérgicas: por un lado, la elaboración de un cuadro sintético de los aspectos más significativos de la región y de las relaciones económico sociales entre los diferentes países también en relación a la reciente crisis económica internacional; y por el otro, el progreso de las iniciativas de cooperación promovidas por la política europea para el Mediterráneo, con una relevante profundidad en algunos ámbitos estratégicos*

*(como las infraestructuras, la energía y las pequeñas-medias empresas) teniendo en cuenta los procesos de internazionalización actuales y la creciente influencia geopolítica de nuevos actores (como Rusia, La India, China y países del Golfo Pérsico).*

*Palabras clave: Región mediterránea, cooperación euromediterránea, crisis económica internacional*